

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLV n. 106 (46.944)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 11-12 maggio 2015

A causa di Cristo e del Vangelo

A causa di Cristo e del Vangelo: con queste parole si può riassumere la vita di Roger Schutz Marseauche, fratello Roger, che nasceva un secolo fa – il 12 maggio 1915 – per morire, ormai novantenne, ucciso da una squilibrata durante la preghiera della sera il 16 agosto 2005. Figura fragile dal volto luminoso, il pastore protestante svizzero le aveva scelte per l'incipit della regola (*La règle de Taizé*) iniziata alla fine del 1950 e poi completata nella solitudine e nel silenzio di un lungo ritiro durante quell'inverno: «Fratello, se tu ti sottratti a una regola comune, tu lo puoi solamente a causa di Cristo e del Vangelo. La tua lode e il tuo servizio sono ormai integrati in una comunità fraterna, lei stessa incorporata alla Chiesa». Parole semplici, ispirate dal vangelo di Marco (10, 29), che restano al cuore di una delle testimonianze cristiane più significative del Novecento.

Taizé è un villaggio di poche case attorno a un'antica chiesa romanica, su una collina della Borgogna a pochi chilometri da Cluny, e qui il pastore venticinquenne era arrivato in bicicletta il 20 agosto 1940 – festa di san Bernardo e data di origine della comunità – in una Francia ormai divisa e lacerata dal conflitto che devastava il continente. Un'altra tragedia bellica aveva lasciato una traccia profonda nella nonna, e da questa anziana donna amatisima che aveva conosciuto gli orrori della prima guerra mondiale il bambino trasse due convinzioni: la coscienza che bisogna iniziare in se stessi a vivere la riconciliazione e la certezza che la pace in Europa passa necessariamente dalla riconciliazione dei cristiani tra loro. Così Roger iniziò ad accogliere tutti, ebrei perseguitati prima, prigionieri tedeschi e piccoli orfani dopo la conclusione del conflitto.

Per rispondere alle guerre nacque anche uno dei simboli della comunità, la grande chiesa della Riconciliazione costruita insieme da francesi e da tedeschi perché ormai la piccola chiesetta romanica non bastava più per i giovani che dalla fine degli anni Cinquanta cominciarono ad arrivare da ogni parte per incontrarsi e pregare. A loro volta da Taizé alcuni fratelli della comunità iniziarono discretamente a visitare i cristiani soffocati dall'oppressione dei regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale. Si consolidarono così legami duraturi e una comunione che hanno ben presto oltrepassato i limiti confessionali e i confini europei. Così nell'originale comunità monastica, nata nel protestantesimo ma con un'impronta ecumenica chiarissima, alla fine degli anni Sessanta iniziarono a entrare molti cattolici, tra i quali Alois Löser, oggi successore di fratello Roger.

Già nel luglio 1941 il giovane pastore incontra Paul Couturier e Maurice Villain, due preti cattolici pionieri dell'ecumenismo, e l'incontro richiama in lui il rispetto verso il mistero della fede, non importa in quale confessione e scrive: «Questa volontà di attenzione mi serve al presente. Credo di avere oggi color dall'interno la posizione cattolica romana di questi preti. Tutti e due hanno capito la mia inquietudine: l'indifferenza dei cristiani di fronte alle nostre divisioni». Da questa inquietudine è nata la comunità di Taizé, per riconciliare in sé e nella vita di ogni giorno le separazioni, forma realizzata di ecumenismo, riconosciuta negli anni da Romani e dai principali responsabili delle Chiese e delle confessioni cristiane. E che soprattutto si è rivelata una delle testimonianze di Cristo e del Vangelo oggi più efficaci e attraenti.

g.m.x.

Nella mattina di domenica 10 maggio

Udienza al presidente cubano

«Un onore. La visita più importante di tutta la mia vita»: così il presidente della Repubblica di Cuba, Raúl Modesto Castro Ruz, ha definito l'incontro con Francesco Svelto nella mattina di domenica 10 maggio nello Studio dell'Aula Paolo VI. L'udienza, molto cordiale, si è protratta per quasi un'ora.

Al suo arrivo, verso le 9,30, il capo di Stato era stato accolto dal prefetto della Casa Pontificia, l'arcivescovo Ganswein, e salutato dagli arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Subito dopo ha avuto luogo l'incontro personale con il Papa, nello studio, dove Francesco lo ha accolto con un «bienvenido!». Il presidente, come ha dichiarato ai giornalisti prima di lasciare il Vaticano, ha voluto ringraziare il Pontefice per il ruolo attivo in favore del miglioramento delle relazioni fra Cuba e gli Stati Uniti d'America; e gli ha presentato i sentimenti del popolo cubano in attesa della sua visita nell'isola in programma a settembre.

Quindi il Papa e Castro si sono spostati nella vicina auleta, per la presentazione della delegazione cubana, composta da una decina di personalità, tra cui il vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ricardo Cabris Ruiz, il ministro degli Esteri, Bruno Rodríguez, l'ambasciatore presso la Santa Sede, Rodney López, e familiari del presidente.

Significativo lo scambio dei doni: Castro ha offerto una preziosa medaglia commemorativa della cattedrale dell'Avana – ne esistono pochi esemplari – e un quadro di arte contemporanea che rappresenta una grande croce composta di relitti di



barconi sovrapposti, davanti alla quale vi è un migrante in preghiera. È opera dell'artista Kého (Alexis Leiva Machado), che era presente. Castro ha spiegato a Francesco di essere stato ispirato dal suo grande impegno nel portare all'attenzione mondiale i problemi dei migranti e dei profughi, a partire dalla visita a Lampedusa. Il Pontefice ha offerto una copia dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e un medaglione che rappresenta san Martino di Tours mentre copre un povero con il suo mantello. Il Papa ha osservato

che lo regala volentieri, perché ricorda l'impegno per aiutare e proteggere i poveri, e per promuoverne la dignità.

Poco dopo le 10,30 il presidente Castro e la delegazione hanno lasciato il Vaticano e hanno raggiunto Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Matteo Renzi. Al termine i due hanno tenuto una conferenza stampa, durante la quale il presidente cubano, parlando dell'incontro con Francesco, ha spiegato di essere uscito molto colpito «per la sua saggezza e modestia e per tutte le sue virtù. Leggo tutti i discorsi del Papa – ha aggiunto – e se continua a parlare così, prima o poi ricomincerò a pregare e tornerò nella Chiesa cattolica. Non scherzo». Renzi si è soffermato sui rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti d'America, constatando che «molto sta cambiando».

Anche monsignor Becciu ha voluto commentare l'udienza. Nunzio apostolico dal 2009 al 2011 nell'isola caraibica, il presule, in un'intervista al «Corriere della Sera» di lunedì 11, ha parlato del lavoro diplomatico svolto dalla Santa Sede per il riavvicinamento tra Cuba e gli Stati Uniti. «La Segreteria di Stato, innanzitutto il cardinale Parolin, ha dato del suo interponendo al meglio le indicazioni del Papa. Se poi si vuol affermare che certi risultati non si ottengono dall'oggi al domani, allora sono d'accordo nel riconoscere che la diplomazia vaticana nel corso di decenni ha svolto il suo ruolo tenace e paziente. Adesso la svolta anche grazie al cardinale Ortega e ai vescovi cubani».

Accettata dai ribelli huthi la tregua umanitaria nello Yemen

Il re saudita rinuncia al vertice con Obama

RIAD, 11. Il re dell'Arabia Saudita Salman bin Abdul Azizi Al Saud non parteciperà all'incontro alla Casa Bianca con il presidente statunitense, Barack Obama, né al summit di Camp David previsto per giovedì tra gli Stati Uniti e i leader del Consiglio di cooperazione del Golfo persico. Lo ha dichiarato oggi il ministro degli Esteri saudita, Adel Al Jubeir, spiegando che re Salman non può partecipare al summit in quanto questo coincide con la tregua umanitaria di cinque giorni in Yemen dove dal 26 marzo la coalizione di 12 Paesi arabi, guidata da Riad, sta conducendo raid aerei contro i ribelli huthi.

Al summit di Camp David sarà invece presente il principe ereditario Mohammed bin Nayef, che è anche ministro degli Interni e che guiderà la delegazione saudita, e il figlio del re, il vice principe ereditario Mohammed bin Salman, che è anche ministro della Difesa.

La Casa Bianca rassicura sul fatto che la decisione del monarca saudita di non partecipare al summit e all'incontro con Obama non equivale a un segnale di crisi nelle relazioni tra Riad e Washington, ma secondo il «New York Times» si tratta di «un segnale del continuo disappunto dell'Arabia Saudita nei confronti delle relazioni tra Stati Uniti e Iran».

Anche il re del Bahrein, Hamad bin Isa Al Khalifa, non parteciperà al summit a Camp David del 14 maggio con Obama. A guidare la delegazione del Bahrein, come annunciato dall'agenzia di stampa ufficiale Bna, sarà invece il principe ereditario Salman bin Hamad Al Khalifa, che avrà anche un colloquio bilaterale con Obama.

E intanto, uno spiraglio di tregua si registra nello Yemen insanguinato dai combattimenti. Dopo 50 giorni quasi ininterrotti di raid aerei e di scontri che hanno causato oltre 4.400 morti, da domani potrebbe calare una tregua umanitaria. I ribelli sciiti huthi hanno infatti accettato in linea di principio il cessate il fuoco umanitario di cinque giorni offerto dall'Arabia Saudita per consentire ai civili intrappolati nelle loro abitazioni, di allontanarsi o di ricevere assistenza umanitaria, medicine e beni di prima necessità.

Nonostante questo, negli ultimi giorni sono continuati i raid contro postazioni, mezzi e campi di addestramento degli huthi e anche sulla residenza a Sana'a dell'ex presidente Ali Abdullah Saleh, estromesso dal potere sull'onda di una ribellione di popolo nel 2012 e che ora appoggia apertamente gli huthi.

Alla vigilia della tregua, anzi, gli scontri si sono intensificati: i ribelli huthi e le forze della coalizione si sono scambiati colpi di artiglieria lungo la frontiera yemenita. I miliziani hanno sparato razzi Katiuscia e colpi di mortaio sulle città saudite di Jizan e Najran mentre le forze di Riad hanno bersagliato le province di Saada e Hajjah con più di 150 razzi. Colpita anche Taiz, a est della capitale Sana'a.

Nelle ultime ore sono circa 70.000 gli sfollati che stanno lasciando la città di Saada, roccaforte dei ribelli sciiti huthi nel nord del Paese. Nei giorni scorsi in 28.000 avevano già lasciato la zona. Tra i profughi si contano migliaia di bambini che sono stati soccorsi in queste ore da 17 organizzazioni umanitarie presenti sul posto.



I raid della coalizione colpiscono la residenza dell'ex presidente Saleh a Sana'a (Reuters)

Mogherini presenta l'agenda europea

L'Onu discute di immigrazione



Migranti soccorsi nel Canale di Sicilia (Reuters)

NEW YORK, 11. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunisce oggi per discutere dell'immigrazione nel Mediterraneo. Si tratta di un vertice molto importante, nel quale è prevista l'analisi della risposta europea al fenomeno. A presentare il piano sarà l'Alto rappresentante dell'Ue per la Politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini.

Quattro i pilastri su cui si fonda la strategia: aiuto ai Paesi di origine e transito dei migranti, controllo delle frontiere a sud della Libia e nei Paesi limitrofi, missioni di sicurezza e difesa contro trafficanti e scafisti e infine, il più controverso, l'obbligatorietà della suddivisione dei profughi tra i Paesi in base a un meccanismo di quote. Su quest'ultimo punto, molti Paesi Ue, Svezia e Finlandia in primis, resta-

no scettici: pur essendo aperti all'accoglienza, vorrebbero decidere da soli le quote dei richiedenti asilo da accettare. Altri Paesi, tra i quali Regno Unito e Irlanda, hanno già detto no alle quote.

Mogherini presenterà la proposta all'Onu anche in vista di un'altra partita decisiva: la discussione sul mandato della missione nelle acque libiche contro i trafficanti.

L'11 maggio 1963 Giovanni XXIII festeggiava il premio Balzan per la pace

Quell'abbraccio impreveduto all'Italia

LORIS CAPOVILLA A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

– Denis Komivi Amuzu-Dzakah, Arcivescovo di Lomé (Togo), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Philippe Fanoko Kossi Kpodzro, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Isaac Joguez Kodjo Agbéménya Gaglio, Vescovo di Aného (Togo), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Nicodème Anani Barrigah-Bénissan, Vescovo di Atakpamé (Togo), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jacques Nyimbúsède Tukumbé Anyilunda, Vescovo di

Dapaong (Togo), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Jacques Danka Longa, Vescovo di Kara (Togo), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Benoît Comlan Messan Alonou, Vescovo di Kpalimé (Togo), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ambroise Kotamba Djoliba, Vescovo di Sokodé (Togo), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Signor Adolfo María Pérez Esquivel, Premio Nobel per la Pace 1980.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Prelatura territoriale di Chuquibambá (Perù), presentata dall'Eccellentissimo Monsignore Mario Busquets Jordá, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Prelato della Prelatura territoriale di Chuquibambá (Perù) il Reverendo Padre Jorge Enrique Izaguirre Rafael, C.S.C., finora Assistente Generale della Congregazione di Santa Croce, Direttore della Formazione e Superiore della Casa Internazionale di Formazione della sua Congregazione in Santiago de Chile.



Forze della polizia serba al confine con Sloppy (Ap)



Passi avanti nel processo di Minsk ma la tregua non sempre regge

Merkel e Putin cercano il dialogo sull'Ucraina

MOSCA, 11. Un omaggio ai caduti sovietici nella guerra contro il nazismo in nome di una memoria condivisa e dell'impegno a far tesoro della « lezione della storia » è stato compiuto ieri dal cancelliere tedesco, Angela Merkel, durante una visita a Mosca. Incontrando il presidente russo, Vladimir Putin, Merkel ha sottolineato l'importanza di dialogare per la pace nel Donbass, « nonostante le differenze » e una tregua che « non sempre regge ».

La Germania, artefice insieme alla Francia della mediazione nella crisi ucraina, ha voluto riannodare il rapporto con il presidente russo ritagliandosi un ruolo da protagonista nell'ultimo giorno delle celebrazioni per il settantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale. Berlino, ha detto Angela Merkel, « porta la responsabilità storica di aver scatenato la guerra. Ci ricorderemo sempre di questo, come pure del ruolo decisivo dell'Armata Rossa nella liberazione della Germania ». Quindi, sulla crisi ucraina, ha invitato a non rifare gli errori del passato.



Il cancelliere Merkel insieme al presidente russo Putin (Reuters)

« La mia visita dimostra che la Germania sta lavorando con la Russia, non contro la Russia » ha sottolineato il cancelliere, che però non ha risparmiato critiche e scetticismo. « Non possiamo dire per ora che gli accordi di Minsk avranno successo, ma sono l'unica cosa che abbiamo », ha precisato, denunciando che in Ucraina la tregua viene violata.

Più ottimista è sembrato il leader del Cremlino, secondo cui « nonostante le difficoltà, ci sono tutti i motivi per credere che il processo di pace stia facendo progressi ». Putin ha poi detto che « la situazione in Ucraina è diventata più calma ». Nel colloquio i due leader hanno parlato anche della necessità di continuare a discutere dell'accordo di associazione tra Kiev e Bruxelles – che deve entrare in vigore nel 2016 – tenendo conto degli interessi russi. E delle difficoltà delle relazioni bilaterali (l'interscambio è calato del 6,5 per cento nel 2014 per la prima volta negli ultimi cinque anni), nonché di quelle tra Russia e Unione europea.

Neutralizzato un gruppo di miliziani armati

Violenze nel nord macedone

SKOPJE, 11. Almeno 22 morti: questo il bilancio di oltre trenta ore di scontri tra la polizia e i miliziani appartenenti a un gruppo armato di origine albanese a Kumanovo, località nel nord della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, alla frontiera con Serbia e Kosovo. Non sono state per ora confermate le notizie circolate ieri, e di cui aveva parlato anche il ministro dell'Interno locale, secondo cui si sarebbero vittime anche tra i civili.

« Otto agenti sono stati uccisi e 37 feriti » ha confermato alla stampa il portavoce della polizia, Ivo Koteski. « Sul fronte opposto, sono stati trovati 14 cadaveri in uniforme » ha aggiunto, riferendo che questi ultimi apparterebbero a « un gruppo terrorista » formato da una quarantina di persone, cittadini macedoni, kosovari e albanesi. Volavano compiere « un attentato terroristico contro le istituzioni dello Stato, con un sostegno locale ».

L'opposizione guidata da Andrzej Duda vince il primo turno

Destra in vantaggio nelle presidenziali polacche

VARSAVIA, 11. Successo a sorpresa della destra euroscettica in Polonia. Con il 34,8 per cento delle preferenze Andrzej Duda, il candidato del maggiore partito di opposizione Diritto e giustizia, ha vinto il primo turno delle presidenziali di ieri.

Diritto e giustizia è presieduto da Jaroslaw Kaczyński, il gemello del presidente Lech Kaczyński, morto

nel 2010 in una sciagura aerea a Smolensk (Russia).

Il presidente uscente, Bronislaw Komorowski, ha invece avuto il 32,2 per cento dei consensi. E quanto emerge dall'exit poll realizzato stamane dall'istituto Ipsos e pubblicato dai tre canali della televisione. Al terzo posto si è classificato il musicista Pawel Kukiz, con il 20,3 per cento. L'esito degli exit poll è piuttosto diverso dai sondaggi prima dell'apertura dei seggi, che davano vittorioso Komorowski con il 40 per cento. L'affluenza alle urne è stata del 49,4 per cento.

A questo punto la partita finale tra Duda e Komorowski si giocherà nel ballottaggio di domenica 24 maggio. Ma se il trend degli exit poll verrà confermato, si potrebbe profilare una radicale svolta a destra per il Paese più occidentale tra quelli dell'est europeo. Soprattutto alla luce dei voti andati a Kukiz, che potrebbero confluire su Duda.

« Per poter vivere degnamente e godere della sicurezza dobbiamo prima rimettere in sesto il Paese », ha detto il candidato vincente invitando i suoi sostenitori a proseguire nella campagna elettorale. « L'esito degli exit poll è un serio avvertimento; bisogna che si mobilitino gli uomini di potere e tutti i polacchi che pensano in modo razionale », ha invece detto Komorowski.

WASHINGTON, 11. Basta con la violenza. Nel giorno della festa della mamma, centinaia di donne hanno marciato ieri sul ponte di Brooklyn, a New York, per chiedere più regole sull'uso e la diffusione delle armi.

L'obiettivo della marcia, promossa dall'organizzazione Moms Demand

Action for Gun Sense in America e giunta alla sua terza edizione, si pone come obiettivo quello di aumentare la consapevolezza della pericolosità delle armi da fuoco e la necessità di un nuovo apparato normativo sulla materia. Alla manifestazione hanno preso parte anche volontari,

sopravvissuti a ferite da armi da fuoco e rappresentanti delle forze dell'ordine. Negli Stati Uniti – riportano fonti di stampa – 88 persone al giorno vengono uccise da armi da fuoco. E l'arma è diventato ancor più elevato dopo i recenti casi di violenza a sfondo razziale. La mar-

cia ha promosso la campagna lanciata di recente Be Smart, che chiede maggiore impegno per ridurre il numero delle sparatorie, dei suicidi e degli omicidi. E inoltre, il progetto si batte per una migliore educazione dei bambini sul tema.

Intanto, però dalla cronaca arrivano notizie di nuove violenze. Due agenti di polizia sono stati uccisi ieri nel corso di una sparatoria a Hattiesburg in Mississippi. I due avevano fermato un veicolo per un controllo di routine quando gli assaltatori hanno aperto al fuoco. I sospetti, due afroamericani, sono poi scappati con l'aiuto degli agenti che è stata più tardi ritrovata vicino a un deposito di treni. Ma la fuga di uno dei due è durata poco, infatti uno dei killer è stato fermato dalla polizia: si tratta di Curtis Banks. La fuga dell'altro è durata solo un paio d'ore.

Non è ancora chiaro se quella sia danni dei due agenti uccisi sia stata una vera e propria imboscata. I due arrestati avrebbero comunque diversi precedenti penali. Uno degli agenti uccisi, Benjamin Deen, aveva 34 anni e nove anni di carriera alle spalle. Il secondo, Liguori Tate, aveva 25 anni ed era una recluta. Il sindaco di Hattiesburg, Johnny DuPre, ha invitato la popolazione della cittadina a rimanere in casa finché sarà in corso la caccia al secondo killer.

Donne in marcia a New York per chiedere regole sull'uso e la diffusione delle armi

Contro la violenza

Due agenti uccisi in una sparatoria in Mississippi



La manifestazione sul ponte di Brooklyn (Ap)

Grecia sorvegliata speciale

ATENE, 11. I ministri dell'Economia e delle Finanze della zona euro tornano oggi per la prima volta dal 20 febbraio scorso a riunirsi per discutere del caso greco. All'orizzonte tuttavia non s'intravede, al momento, nessuna possibilità d'intesa.

I negoziati hanno avuto un'accelerazione nelle ultime settimane, da quando gli interlocutori del Brussels Group sono cambiati in seguito al rimpasto della squadra dei negoziatori greci deciso dal premier ellenico, Alexis Tsipras. Ma gli ostacoli restano tanti. Alcuni sono pratici: le trattative si svolgono a Bruxelles e non ad Atene come prima, rallentando dunque il lavoro di verifica dei dati da parte dei ministri. Altri sono di principio: il Governo greco non vuole toccare le pensioni e nemmeno aumentare l'Iva (tassa sui consumi). « Su nessuno dei dossier in discussione si è arrivati a una conclusione » ammette una fonte diplomatica. « Su negoziati pesa quindi una profonda incertezza, anche a causa della crisi di liquidità che sta vivendo il Governo greco, costretto a fare fronte a tutte le scadenze contando solo sul suo bilancio. Finora Tsipras è riuscito a rispettare tutti gli impegni ma mercoledì è in arrivo il pagamento di ottocento milioni di euro all'Fmi e non è ancora chiaro come riuscirà a farvi fronte ».

Mentre Cameron completa la squadra governativa

Proteste a Londra

LONDRA, 11. Tensione nella Gran Bretagna post-elettorale. In serata, ieri, circa duecento giovani hanno inscenato una protesta contro la vittoria del premier conservatore, David Cameron, alle elezioni di giovedì scorso. La manifestazione si è tenuta davanti all'ingresso di Downing Street. I manifestanti, che criticavano soprattutto la politica di austerità sostenuta da Tory, il partito di Cameron, hanno lanciato bottiglie, latine e fumogeni contro la polizia. Alla fine ci sono stati cinque feriti tra gli agenti e 17 arresti.

Nel frattempo Cameron si è rimesso freneticamente al lavoro facendo sapere di voler completare al più presto la definizione di tutte o quasi le caselle mancanti del suo secondo Governo. Sarà il primo monocolore Tory da vent'anni, grazie al voto che ha attribuito a sorpresa la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni al partito conservatore con 331 seggi: cinque in più della soglia e quasi cento in più dei rivali laburisti. A differenza del precedente mandato, il premier non ha bisogno del sostegno Libdem.

Inaugurato dal presidente francese Hollande a Guadalupa

Un memoriale sulla schiavitù

BASSE-TERRE, 11. Un edificio che si snoda come un serpente sul mare di Guadalupa, lungo 220 metri e costato 83 milioni di euro. È il nuovo memoriale della schiavitù realizzato al posto di una fabbrica di zucchero a Pointe-à-Pitre « per non dimenticare la vergogna della tratta dei negri ». All'inaugurazione ieri era presente il presidente francese, François Hollande, che ha annunciato l'apertura al pubblico del monumento per il prossimo 7 luglio. « Le opere esposte – ha detto Hollande – i fatti restituiti alla storia, i personaggi

ricordati e soprattutto la memoria delle donne, dei bambini e della tratta ci obbligano a non dimenticare e a lottare ancora oggi per la dignità umana ». Il memoriale è « un faro culturale » ha detto ancora Hollande, che ha tagliato il nastro insieme ai capi di Stato di Senegal, Mali, Benin, Haiti e ai rappresentanti di tutti i Caraibi, nel luogo dove fino a 167 anni fa – quando è stata abolita la schiavitù – arrivavano le navi dei negrieri. Come detto, il monumento aprirà le porte al pubblico nel prossimo luglio e – secondo le prime

stime – dovrebbe accogliere trecentomila visitatori l'anno.

E sempre ieri, intanto, Hollande si è recato a Cuba per una visita ufficiale. Il capo dell'Eliseo è stato il primo leader occidentale a viaggiare ufficialmente nell'isola da quando L'Avana ha riavviato i rapporti con gli Stati Uniti. Questa sera Hollande incontrerà il presidente cubano, Raúl Castro. L'incontro sottolinea l'importanza che l'America latina riveste nello scacchiere diplomatico francese.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 110 pagine
 Città del Vaticano
 06/67882221
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8468
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8366, 06 678 84449
 fax 06 678 83757
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 83744, 06 678 83636
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
 info@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 93461, fax 06 678 83757

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 1000 Roma, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30221/2039, fax 02 3022474
 segreteria@systemcom.com/bole@24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesimone

Un gruppo di migranti Rohingya al confine tra Myanmar e Bangladesh (Afp)



In migliaia sbarcano sulle coste malesi

Rohingya in fuga

YANGON, 11. Allarme immigrazione in Asia. Un altro sbarco questa mattina di almeno 1.800 boat people in fuga dal Myanmar e dal Bangladesh, dopo i quasi 600 individuati nella notte tra sabato e domenica e sbarcati ieri sulle coste della provincia di Aceh. Le imbarcazioni su cui stavano viaggiando da almeno una settimana dopo avere lasciato le coste thailandesi, stavano andando alla deriva nel mare presso le coste nord-occidentali di

Sumatra, prima di essere localizzate e scortate agli approdi. Fra gli ultimi casi, quattro barconi con un migliaio a bordo, portati ad arenarsi sui bassi fondali dell'isola malese di Langkawi. Per le autorità indonesiane, che si trovano davanti a un flusso crescente di fuggiaschi, si tratterebbe di rohingya, popolazione musulmana in maggioranza stanziata in Myanmar, ma ai quali il Governo birmano non riconosce la cittadinanza.

A causa di scontri per il controllo di un territorio al confine con l'Afghanistan

Decine di morti nel Nord Waziristan

ISLAMABAD, 11. Un violento scontro a fuoco fra componenti di due tribù pakistane del Waziristan settentrionale per il controllo di un territorio montuoso vicino al confine con l'Afghanistan si è svolto nelle ultime 48 ore con un bilancio di 47 morti e 25

feriti. Lo ha riferito oggi il quotidiano «Pakistan Today».

Una fonte della sicurezza che non si è identificata ha indicato che da venerdì membri delle tribù Mada Khel e Paipali Kabul Khel si sono affrontate con armi automatiche per cercare di conquistare le terre contese. La battaglia, però, «nel villaggio di Laaara non si è ancora conclusa», ha riferito la fonte, confermando il pesante bilancio di vittime e il fatto che le due tribù appoggiano differenti gruppi di militanti antigovernativi che agiscono nel Waziristan settentrionale.

Inoltre, un rudimentale ordigno è esploso oggi nella Bajaur Agency, territorio tribale nel nord-ovest del Pakistan, causando la morte di sei persone, fra cui un anziano leader filogovernativo. Un responsabile dell'amministrazione territoriale, ha riferito che «Malak Muhammad Jan, stava recandosi in auto verso gli uffici del Governo locale quando la bomba è stata attivata a distanza uccidendolo. Con lui sono morte

cinque persone che lo accompagnavano».

La Bajaur Agency è uno dei sette territori tribali pakistani in cui sono attivi militanti antigovernativi che normalmente colpiscono le forze di sicurezza ma anche le personalità locali che le appoggiano.

Non si ferma la violenza neanche in Afghanistan dove tre persone sono morte e altre 18 sono rimaste ferite quando un attentatore suicida si è fatto esplodere ieri pomeriggio a Kabul vicino a un veicolo che trasportava personale della procura della Repubblica. Lo riferisce l'agenzia di stampa Pajhwok.

Si è trattato del secondo attacco a un automezzo della procura nella capitale afghana in meno di una settimana. Lunedì scorso, in un attentato simile, le vittime erano state due e i feriti 14. Il generale afghano Humayoun Aini ha reso noto che l'attentato è stato realizzato da un attentatore suicida che si è avvicinato a piedi al veicolo. L'azione è stata rivendicata dai talebani.

Minorenne arsa viva in India per aver resistito a uno stupro

NEW DELHI, 11. L'India è ancora una volta scossa da uno stupro e inaudita violenza ai danni di una minorenne. Una ragazza di soli quindici anni è stata arsa viva dallo zio nello Stato dell'Uttar Pradesh, dopo che la giovane ha resistito a un ennesimo tentativo di stupro da parte dell'uomo, che negli ultimi mesi l'aveva violentata più volte. Lo scrive il quotidiano «Hindustan Times», citando la polizia locale. Lo zio è stato arrestato assieme alla moglie e due uomini, suoi vicini di casa che avevano partecipato agli abusi sulla ragazza. Prima di morire per le gravissime ustioni, la giovane ha potuto raccontare la drammatica vicenda e denunciare i suoi aguzzini.

I maoisti indiani uccidono un ostaggio

NEW DELHI, 11. I maoisti indiani, che sabato scorso avevano sequestrato circa 250 persone alla vigilia della visita del premier, Narendra Modi, nelle zone dello Stato centro-orientale del Chhattisgarh, dove sono attivi, hanno ucciso uno degli ostaggi dopo un non meglio precisato «processo popolare» e hanno rilasciato tutti gli altri. Lo scrive l'agenzia di stampa indiana Pti. I militanti, conosciuti anche come naxaliti, avevano realizzato il sequestro di massa nel distretto di Sukma per protestare contro la visita di Modi nella loro roccaforte della vicina Dantewada. La visita di Modi è la prima di un capo del Governo negli ultimi 30 anni nelle aree dello Stato di Chhattisgarh dove dal 1967 operano i guerriglieri maoisti, il cosiddetto «corridoio rosso» che dal centro si estende fino all'est del Paese asiatico.

Rapporto dell'Istituto sulla pace e il disarmo di Stoccolma

Aumenta la spesa militare in Africa e in Asia

STOCOLMA, 11. La spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2014 i 1800 miliardi di dollari. Il dato indica una flessione rispetto all'anno precedente dello 0,4 per cento. Il dato è stato diffuso ieri dal Sipri, l'Istituto sulla pace e il disarmo di Stoccolma, che in un rapporto sottolinea come la spesa sia calata nelle Americhe e in Europa

occidentale e cresciuta in Asia, Medio oriente, Africa, Oceania ed Europa orientale. I Paesi che più hanno speso sono Stati Uniti, da sempre al primo posto assoluto, seguiti da Cina, Russia, Arabia Saudita e Francia. Washington ha speso 610 miliardi, cioè un terzo della spesa mondiale, meno in passato.

Al contrario, Cina, Russia e Arabia Saudita continuano ad aumentare il loro budget militare, rispettivamente con 216, 84 e 81 miliardi. Al quinto posto la Francia con 62 miliardi. Questi cinque Paesi valgono il 60 per cento della spesa globale.

Seguono poi, al sesto posto la Gran Bretagna, con 60 miliardi, l'India con 50, la Germania e il Giappo-

ne con 46 e la Corea del sud con 37. L'Italia è al dodicesimo posto con 31 miliardi e scende di una posizione rispetto al 2013, a causa di una spesa in diminuzione. L'anno scorso a livello regionale l'Asia insieme all'Oceania ha speso 439 miliardi di dollari, con un considerevole aumento, trainato dalla Cina.

Da evidenziare che nel 2014 i maggiori incrementi rispetto al 2013 sono stati registrati dall'Afghanistan, in vista del disimpegno occidentale. L'Europa ha speso 386 miliardi, di cui 292 dai Paesi occidentali e centrali e 94 miliardi da quelli dell'est. L'Ucraina a causa del conflitto in corso ha aumentato il budget 2014 del 23 per cento, rispetto all'anno precedente. La Polonia ha incrementato la spesa del 13 per cento e la Russia dell'8 per cento. Il riarmo di Mosca è però precedente alla crisi ucraina.

Per quanto riguarda il Medio oriente, la spesa ha raggiunto 196 miliardi, in forte crescita. I Paesi che hanno maggiormente aumentato la spesa sono Iraq, Emirati Arabi, Arabia Saudita e Bahrein. Il Qatar, che è diventato un importante attore economico globale, ha annunciato nel 2014 acquisti di armi per 24 miliardi di dollari. La spesa militare africana ha raggiunto i 50 miliardi di dollari, in notevole aumento. I due principali Paesi sono Algeria e Angola, ricchi di petrolio, rispettivamente con 12 e 7 miliardi.



Bussoli di proiettili durante un'esercitazione militare in Lituania (Reuters)

Sanguinosi attacchi a Baghdad

BAGHDAD, 11. Non si ferma l'ondata di violenza in Iraq. La capitale e i suoi dintorni sono stati colpiti da una serie di violenti attacchi che hanno provocato ieri 14 vittime e ferito decine di persone. L'episodio più sanguinoso si è verificato a un checkpoint a Tarmiyah (cinquanta chilometri dalla capitale) dove è esplosa un'autobomba uccidendo 5 agenti e ferendo 10 civili. Un'altra autobomba è esplosa a Taji (20 chilometri dalla capitale) uccidendo 3 civili e ferendone otto.

E sempre a Baghdad una bomba è esplosa tra un gruppo di pellegrini sciiti uccidendone due e ferendone sette e un'altra è deflagrata in un mercato all'aperto uccidendo una persona e ferendone cinque. Venerdì scorso altre 22 persone erano rimaste uccise in attentati suadici compiuti contro due moschee sciite.

Ma l'Iraq non è segnato solo dagli attentati. Continua infatti ad aggravarsi il bilancio della rivolta esplosa sabato nel carcere iracheno di Al Khalis, con le autorità locali che parlano di almeno 50 detenuti e 12 agenti uccisi. Gli evasi sarebbero invece una quarantina. Al Khalis, che si trova nella provincia di Diyala, a circa 80 chilometri da Baghdad, ospita tra gli altri circa 300 condannati per terrorismo.

Cina primo Paese al mondo importatore di petrolio

NEW YORK, 11. Per la prima volta, la Cina ha strappato agli Stati Uniti il primato di Paese maggiore importatore di petrolio al mondo. Ad aprile, Pechino ha infatti importato 7,4 milioni di barili al giorno, superando i 7,2 milioni di barili di Washington. Il sorpasso - indica il quotidiano economico statunitense «Financial Times» - è l'apice di un cambiamento radicale a livello globale dei flussi energetici nell'ultimo decennio. I dati - informa sempre il giornale - mostrano come la «rivoluzione shale» (l'estrazione di petrolio e gas da giacimenti non convenzionali) abbia ridotto la dipendenza degli Stati Uniti dal greggio oltreoceano e come la domanda cinese continui a crescere nonostante un rallentamento dell'economia. Inoltre, l'ascesa cinese a primo importatore di petrolio al mondo potrebbe influenzare i prezzi degli ac-

cordi petroliferi e avere effetto sulle relazioni di Pechino e Washington con i produttori del Medio oriente. Questo anche alla luce del pressing dei produttori statunitensi, che chiedono a Washington di allentare le restrizioni alle esportazioni di greggio in vigore dallo «shock» petrolifero degli anni '70.

Con una crescita al 7 per cento la Cina ha bisogno di petrolio, affermano alcuni osservatori. Ma il più 7 per cento del primo trimestre è per Pechino la crescita più bassa degli ultimi sei anni. Un rallentamento che si sta ripercuotendo anche nel secondo trimestre e che ha spinto alcuni analisti a mettere in dubbio il target di crescita fissato da Pechino per il 2015. La frenata economica ha costretto la Banca centrale a intervenire nuovamente tagliando i tassi di interesse per la terza volta da novembre.

Violenti combattimenti in Sud Sudan

JUBA, 11. Centomila sudanesi sono stati costretti ad abbandonare le loro case da combattimenti tra forze governative e ribelli in corso da ormai una settimana nello Stato petrolifero di Unity. Lo ha detto Toby Lanzer, coordinatore dell'assistenza umanitaria dell'Onu nel Paese africano, secondo il quale la linea del fronte passa a sud della capitale dello Stato. «I civili - ha precisato Lanzer - hanno abbandonato Guit, Ngop e Nhaldu, le località più colpite dalle violenze». Secondo l'Onu, il conflitto che dal 2013 contrappone il presidente Kiir al suo ex vice Machar ha già provocato più di due milioni di profughi, 250.000 dei quali fuggiti al di là dei confini con Sudan, Kenya, Etiopia e Uganda.

Non si placano le proteste in Burundi

BUJUMBURA, 11. All'indomani della disposizione del Governo del Burundi di una «sinterazione immediata e incondizionata delle manifestazioni» e dello «smantellamento di tutte le barricate» entro 48 ore, non si placano le proteste nel Paese africano.

La polizia ha smantellato ieri le barricate, ma circa trecento persone, soprattutto donne, sono riuscite a manifestare al centro della capitale Bujumbura contro il terzo mandato presidenziale al presidente Pierre Nkurunziza. Le donne si sono assembleate davanti al ministero dell'Interno per poi dirigersi nella piazza dell'Indipendenza cantando slogan come «Vogliamo la pace, l'unità e la democrazia». Anche nella città di Musaga si sono verificate nuove proteste e la polizia ha attaccato i dimostranti. Fino a oggi le proteste, iniziate a fine aprile,

hanno fatto registrare diciotto morti nella sola capitale Bujumbura.

Le elezioni in Burundi si svolgeranno tra maggio e giugno, legislative e poi presidenziali, e il Paese sta sprofondando nel caos dopo che il presidente in carica Pierre Nkurunziza ha annunciato la sua candidatura al terzo mandato. Il limite di due mandati presidenziali venne sancito dall'accordo di Arusha, in Tanzania, che nel 2000 mise fine a 12 anni di sanguinosa guerra civile fra le due principali etnie del Burundi, gli hutu e i tutsi. Mercoledì di prossimo si svolgerà in Tanzania un summit d'emergenza della Comunità dell'Africa orientale per tentare di risolvere la crisi nel Paese.

Nel frattempo, ha depositato sabato la propria formale candidatura alle presidenziali del 26 giugno anche Agathon Rwasa, principale leader dell'opposizione in Burundi.

Gli ex Seleka chiedono un nuovo Governo a Bangui

BANGUI, 11. Entra nella fase conclusiva il Forum di Bangui, che dovrebbe promuovere la riconciliazione nella Repubblica Centrafricana, alle prese con una guerra civile da oltre due anni. La proposta più rilevante è arrivata dalla ex ribellione Seleka, che ha depositato un memorandum con cui chiede la formazione di un Governo di unità nazionale, guidato da un nuovo primo ministro e incaricato di preparare elezioni «trasparenti, libere e democratiche». Tra le altre clausole del documento figura la costituzione di un esercito composto per metà da miliziani ex-Seleka. Proprio la riforma delle forze di sicurezza e di difesa è stata indicata come prioritaria anche dal Consiglio nazionale di transizione.

Quell'abbraccio imprevisto all'Italia

L'11 maggio 1963 Giovanni XXIII festeggiava il premio Balzan per la pace

di LORIS CAPOVILLA

Dieci maggio, venerdì Messa ore 7. Poi, in cappella, si prepara con prolungata preghiera alla cerimonia del conferimento del premio Balzan per la pace: ore 10,30 in Sala Regia; ore 11 a San Pietro. Ne fa il commento con queste parole: «Siamo alle due giornate della glorificazione del povero Papa Giovanni per i suoi meriti di *princeps pacis*. Stamane conferimento fattomi in Vaticano, nella Sala Regia, del premio per la pace della fondazione Balzan. Risposi al presidente della Repubblica italiana Antonio Segni e poi all'on. Gronchi suo antecessore: al presidente Segni in Sala Regia, nella quasi intimità; a Gronchi in San Pietro: ad ambedue in francese. Tutto ben riuscito con compiacimento generale così in palazzo, come nel tempio. Fu felice

olocausto di perfetta carità bene degna di celebrazioni nella basilica immensa che tutto santifica. Come spettacolo religioso e celebrativo delle tre virtù teologali nulla di più significativo e commovente». Le dignitose cerimonie in Sala Regia e nella Basilica Vaticana saranno ricordate sia per il commento evangelico che il Papa ne ha fatto, sia per la risonanza suscitata in tutto il mondo. «Mentre una testimonianza di alto valore umano e sociale viene resa alla chiesa nella mia persona, non vi sorprenda che io evochi il ricordo dei grandi pontefici che ho conosciuto personalmente nel corso della mia vita, e che hanno tanto contribuito ad accrescere dovunque la stima per l'azione benefica del papato: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII, tutti e cinque veri amici dell'umanità, saggi e coraggiosi artefici della vera pace, che essi han contribuito senza posa a mantenere, a sviluppare o a consoli-

l'ha tanto favorito. Con riconoscenza commossa egli accoglie l'amore di innumerevoli figli che da tutti i punti del mondo si rivolgono a chi esercita oggi sulla terra l'autorità di san Pietro e cerca di vivere del suo meglio la stessa testimonianza del glorioso apostolo. Lo dico con tutta semplicità, come lo penso: ogni circostanza, ogni avvenimento, per quanto torni onorifico alla mia umile persona, non mi esalta e non turba la tranquillità della mia anima. Gloria a Dio, che nella sua bontà per il suo servo, gli infonde ogni giorno la serenità e il coraggio di proseguire il



suo compito a servizio dell'umanità e gli fa incontrare un assenso così universale e così ricco incoraggiamento per l'esercizio del suo ministero». Pomeriggio alla Torre dalle 16 alle 20. Ivi riceve mgr Dell'Acqua e prolunga la conversazione con serenità e forza di spirito. Egli stesso ritaglia una notizia fatta rimbalzare nella stampa italiana dal «Baltimore

Sun» e la commenta con un velo di mestizia. Vi si afferma che «recentemente il Papa ha sofferto di dolori che lo hanno svegliato durante la notte ed hanno richiesto la somministrazione di sedativi... Le sue condizioni generali sono complicate da un tumore alla prostata e dalla debolezza dell'età». Non è vero che abbia avuto bisogno di sedativi. Queste notizie, che sarebbero state date da un funzionario vaticano in grado di conoscere la situazione» sono inesatte. Sorride e conchiude: «Mettete da parte. Tutto serve a documentazione e situazioni e di movimenti degli spiriti in vario senso».

11 maggio, sabato. Messa ore 7. Riceve mgr Cavagna e card. Aloisi Masella. Dalle 15 alle 17 in cappella, in ginocchio. Esortato a non stancarsi risponde: «Un eccezionale avvenimento sta per compiersi: bisogna pregare. Alle 17,15 il corteo papale si avvia da piazza San Pietro per la visita al Quirinale. Sul limitare del territorio italiano, l'omaggio di una speciale missione presidenziale; all'altezza di Santa Maria della Traspontina, quello del sindaco di Roma».

Alle 17,35 il Papa varca l'ingresso del Quirinale. Riesce a tenere in disciplina il dolore fisico che lo affligge. Oltre i confini del protocollo, si intrattiene con i familiari del presidente Segni, si affaccia al balcone di piazza del Quirinale, indugia tra i componenti il corpo diplomatico accreditato in Italia. Particolarmente cordiale la conversazione col matematico Andrej Kolgomorov dell'Accademia sovietica delle scienze; e poi col biologo Karl Von Frisch, lo storico Samuel Eliot Morison e il compositore musicale Paul Hindemith, essi pure premiati.

L'avviarsi della risposta al discorso del presidente Antonio Segni è intonata a sentimenti di intima letizia e di umile compiacimento: «Accogliendo di buon grado il cortese invito a sostare alcun poco in questa sontuosa e storica dimora mi allieto della soave deferenza di cui si è fatta eco l'opinione pubblica. La mia umile persona per altro si ripiega sopra Nostro Signore Gesù Cristo che indegnamente ma con generoso e sommo sforzo di imitazione io fui chiamato a rappresentare sulla terra».

Nel congedarsi dal presidente che, profondamente inchinato, ringrazia, il Papa lo abbraccia affettuosamente, sussurrandogli con voce rotta dall'emozione: «A Lei e all'Italia».

Solo sulla via del ritorno lascia intendere che è allo stremo delle forze. Rientra in Vaticano alle 19,30. Riceve il card. Segretario di Stato. Dopo cena assiste a speciale servizio televisivo. Al concludersi della giornata, prima di ritirarsi in camera, dice: «Poche ore fa complimenti ed acclamazioni; adesso eccomi qui, coi miei dolori, e mi sta bene, perché questo è il compito primo del papa: pregare e soffrire». Infine redige questa nota: *Noctem quietam et finem perfectam concedat nobis Dominus Omnipotens*. Queste parole liturgiche concludono assai bene il successo di queste ultime giornate di proclamato trionfo della pace, qui dal centro del mondo. La duplice cerimonia di ieri alla Sala Regia e in (San Pietro) Vaticano, e di questa sera la visita del Papa al Quirinale, coi relativi convenevoli discorsi dei due presidenti Gronchi e Segni e del Papa, segnano due giornate storiche e benefiche nella vicenda della mia vita e del mio servizio della Santa Sede e dell'Italia. A pensarci anch'io – pure sempre un po' freddo in queste cose – non so trattenerne la mia commovente e la mia riconoscenza al Signore, *qui respexit humilitatem servorum... et fecit mihi magna qui potens est* (Luca, 1, 48-49). Chi avrebbe mai potuto pensare all'applicarsi alla mia debolezza di queste misteriose parole softe di tanta grazia? Ancora una volta ripete: «Fuori il mondo mi esalta, mentre il Signore mi inchioda qui in un letto. Così egli vuole, così sono contento anch'io».

Dalle agende private

Pubblichiamo uno stralcio tratto dalle agende private del cardinale Loris Capovilla che ricorda il conferimento nel 1963 a Giovanni XXIII del premio Balzan per la Pace; riconoscimento consegnato il 10 maggio e festeggiato il giorno seguente al Quirinale con il presidente della Repubblica italiana Antonio Segni. «Ogni qual volta rievoco l'incontro di Papa Giovanni al Quirinale con Segni – scrive Capovilla – mi commuovo. Il Papa era malato grave e io gli avevo detto: "Santo padre facciamo un comunicato. Mandi il messaggio ma rinunci a recarsi oggi al Quirinale". "No – rispose – vado!". Per questa occasione era presente il mondo politico italiano e religioso vaticano. Quel premio a lui conferito aveva come motivazione la pace. Una giornata stupenda, emozionante. Al termine della cerimonia, al Quirinale, il protocollo prevedeva che il Papa scendesse lo scalone e il Presidente aprisse lo sportello della vettura in attesa che gli porgesse la mano. Mi fatti avviate questo: Arrivati al pianerottolo il Presidente Segni si avvicina alla macchina, afferra la maniglia e apre lo sportello: si volta verso il Santo Padre aspettando che gli stringa la mano. Il Papa lo guarda negli occhi e dice: "Signor Presidente lo permetto?". Gli butta le braccia al collo e sussurra: "A lei e all'Italia". È l'ultimo abbraccio del Pontefice al suo Paese di nascita. Ogni volta che lo racconto ho la stessa emozione di quell'ora». Fu l'ultima uscita di Papa Giovanni dal Vaticano.



questa distinzione fra sala regia, come per un atto civile che fiorisce in stile scolastico ed ufficiale contenuto nelle sue forme, e il suo trionfare innanzi alla folla nel tempio, come in

dare tra gli uomini (...) L'umile Papa che vi parla ha piena coscienza d'essere personalmente ben poca cosa davanti a Dio; egli non può che umiliarsi, ringraziare il Signore che

I Papi e lo sport

Come Bartali alla conquista della maglia

di SERGIO GIUNTINI

Chunque si sia accostato alla storia dello sport nell'ultimo mezzo secolo ha avuto per stelle polari Felice Fabrizio e Stefano Pivato, i "padri fondatori" di questa area di studi in Italia. Alle loro opere, su cui continua a fondarsi la storiografia dello sport cattolico italiano, viene oggi ad aggiungersi un testo di notevole valore. Il merito va ascritto ad Antonella Stelitano, Alejandro Mario Dieguez e Quirino Bortolato, autori del libro *I Papi e lo sport. Oltre un secolo di incontri e interventi da Pio X a Papa Francesco* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2015, pagine 374, euro 28).

L'opera non si limita a ripercorrere vic già battute in precedenza, offrendo interessanti spunti di riflessione per la storiografia sportiva. Da un'attenta let-

tura del volume credenti e non, praticanti dello sport e non, possono trarre un'idea nuova sul rapporto tra dottrina cattolica e cultura, filosofia e pedagogia dello sport.

I curatori hanno selezionato centoventi discorsi sugli oltre sciento interventi – assai numerosi quelli rivolti a squadre sportive, di calcio in particolare, ricevute in udienze private in Vaticano – pronunciati dal 1903 ai nostri giorni. Neppure un quarto, per comprensibili ragioni di spazio, di un materiale sullo sport di proporzioni davvero imponenti. Tuttavia, degli interventi non riportati si offrono puntuali e preziosi rimandi alle fonti.

Ma a chi intende rivolgersi questa interessante raccolta?

Trattandosi di un volume che si presta a diversi piani di lettura (teologico, storico, sociologico, educativo), gli autori spiegano come il libro è stato pensato. «La struttura che abbiamo voluto dare a quest'opera è semplice: una suddivisione per Pontefice. Ogni capitolo si apre con pochi brevi cenni biografici di ciascun Papa, che precedono un suo profilo sportivo, ovvero una breve introduzione che cerca di cogliere gli aspetti salienti della sua "pastorale sportiva" e le novità rispetto ai predecessori, non trascurando di ricordare, per taluni, i trascorsi

sportivi. Segue l'elenco dei discorsi e messaggi al mondo sportivo, e la pubblicazione per intero dei più significativi».

Dunque una rassegna esauriva dell'intera "pastorale sportiva" cattolica: mancano sostanzialmente all'appello due soli Pontefici: Benedetto XV e Giovanni Paolo I, ai quali tuttavia sono dedicate alcune utili annotazioni. Il primo imprecisato di fatto a occuparsi di sport, dovendo spendere tutte le energie del suo pontificato per far fronte ai travagli della Grande guerra. Il secondo spentosi prematuramente subito a ridosso della sua elezione, pur avendo sempre manifestato una sincera sensibilità per lo sport da amante della bicicletta. Una passione che all'allora vescovo di Vittorio Veneto, durante il concilio Vaticano II, valse da parte di alcuni prelati americani l'appellativo di "vescovo della Graziella", un modello che in quel periodo godeva di notevole popolarità.

Il primo Papa che colse appieno le valenze e le potenzialità dello sport fu Pio X. E a questo proposito è sufficiente rifarsi a Giovanni Paolo II il quale, il 27 maggio 1982, in un discorso ai membri del Comitato internazionale olimpico, affermò: «Mi piace in questa circostanza, ricordare innanzitutto San Pio X: incoraggiò la nobile iniziativa del barone Pierre de Coubertin che ripristinò in Europa contemporanea con crescente successo, i Giochi Olimpici».

Tant'è, com'è noto, che Pio X – sotto il cui pontificato nel 1906 prese vita la Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane – si dimostrò favorevole allo svolgimento delle Olimpiadi che nel 1908 avrebbero dovuto tenersi a Roma. Olimpiadi cui, successivamente, lo Stato italiano con presidente del Consiglio Giovanni Giolitti rinunciò per ragioni di bilancio.

Tale atteggiamento positivo verso lo sport fu confermato da Pio XI, il cosiddetto "Papa alpinista". Questi era stato uno scalatore di vaglia, al quale si deve l'apertura della "via Ratti" (1899) sulla punta Dufour del Monte Rosa, e similitudini trascorsi alpinistici riecheggiano sovente nei suoi discorsi. Proclamando nel 1923 san Bernardo di Mentone patrono degli alpinisti, affermava: «Fra tutti gli esercizi di onesto diporto nessuno più di questi – quando si schivi la temerità – può dirsi più giovevole alla sanità dell'anima nonché del corpo». Sotto il suo pontificato, in un curioso carteggio della Segreteria di Stato del quale il volume rende conto, fu pure realizzato il tentativo da parte del vescovo ausiliare di Chicago, Bernard Sheil, di promuovere il pugilato in seno al cattolicesimo statunitense.

Anche Pio XII vide nello sport un mezzo di educazione morale e cristiana. In particolare si conserva memoria di un discorso nel quale, riprendendo la Prima lettera ai Corinzi, disse alle migliaia di fedeli riuniti in Piazza San Pietro: «La dura gara di cui parla San Paolo, è in corso; è l'ora dello sforzo intenso. Anche pochi istanti possono decidere la vittoria. Guardate il vostro Gino Bartali, membro dell'Azione Cattolica, egli ha più volte guadagnato l'ambita "maglia"; correte anche voi in questo campionato ideale, in modo da conquistare una ben più nobile palma».

Relativamente a Giovanni XXIII è d'obbligo riferirsi al discorso pronunciato nel corso delle Olimpiadi romane, del 28 agosto 1960, nel quale intese esaltare i significati di fratellanza universale contenuti nello sport. Temi riproposti altresì da Paolo VI che, il 27 agosto 1972, prima che i Giochi olimpici di Monaco di Baviera fossero segnati dalla strage di atleti israeliani, aveva spronato i partecipanti «a far sì che anche nella

convivenza internazionale e nel concerto dei popoli prevalgano e siano universalmente riconosciuti la dignità spirituale e gli inalienabili valori della persona umana».

Parole di pace che molte volte risuonarono nelle allocuzioni dell'atleta di Dio* Giovanni Paolo II. Un vero uomo di sport in gioventù e, nei periodi di breve vacanza e riposo, anche da Pontefice. Un Papa che nel messaggio del 12 aprile 1984 per il Giubileo internazionale

Da Pio X a Francesco un percorso che vede nella leale competizione un prezioso mezzo per contribuire alla coesistenza dei popoli

le degli sportivi, ribadì come lo sport «può recare un valido e fecondo apporto alla pacifica coesistenza di tutti i popoli, al di là e al di sopra di ogni discriminazione di razza, di lingua e di nazionalità».

Per quanto riguarda Benedetto XVI molte sono le occasioni in cui affrontò il tema dello sport. Il pensiero va in particolare al messaggio rivolto, il 1° agosto 2007, al popolo iracheno per la conquista della Coppa d'Asia: «Auspicio che l'evento possa contribuire a realizzare in Iraq, con l'apporto di tutti, un futuro di autentica pace nella libertà e nel reciproco rispetto».

Dati discorsi di Papa Francesco – definito "Papa tifoso" perché sostenitore della squadra di calcio San Lorenzo, di Buenos Aires – si ricava la visione dello sport quale elemento di educazione e promozione umana. Il 7 giugno 2014 per le celebrazioni del 70° anniversario del Centro sportivo italiano, Francesco ha detto che vi sono tre strade davanti ai giovani: «La strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro».



Paolo VI riceve Pelé (8 marzo 1966)

«I martiri», miniatura dal «Comento all'Apocalisse» (5, 9-10) di Beato di Libiana (XI secolo)



Messa a Santa Marta

Dov'è lo scandalo

«I copti sgozzati perché cristiani» sono morti «con il nome di Gesù sulle labbra» perché avevano compreso fino in fondo «lo scandalo della croce». Ma «la strada maritriale» fa parte della vita quotidiana di ogni cristiano, anche nella famiglia, nella difesa dei diritti delle persone, nell'esperienza della malattia. Ed è lo Spirito Santo che aiuta a saper rendere testimonianza e ad accogliere «la verità tutta intera». Lo ha affermato Papa Francesco, nella messa celebrata lunedì 11 maggio nella cappella della casa Santa Marta, ricordando anche di aver telefonato, domenica, al patriarca copto Tawadros, in occasione del giorno dell'amicizia tra copti e cattolici, secondo anniversario dell'incontro che si svolse in Vaticano il 20 maggio 2013.

«Nella prima preghiera di oggi» all'inizio della messa, ha detto il Pontefice, «abbiamo chiesto la grazia di rendere sempre presente, in ogni momento, la fecondità della Pasqua». E infatti, ha spiegato, «la Pasqua è feconda» perché «è la vita che Gesù Cristo, il Signore, ci ha dato attraverso la sua croce e la sua risurrezione». Ma «come viene attuata questa fecondità?». La risposta, ha fatto notare Francesco, la troviamo proprio nel Vangelo di Giovanni (15, 26-16,4) proposto oggi dalla liturgia.

In pratica «il Signore prepara i suoi discepoli al futuro». E «c'è una parola che può sembrare un po' strana: scandalizzare». Dice Gesù, secondo quanto riferisce Giovanni: «Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi». La questione da comprendere è: «di quale scandalo parla Gesù? Dello scandalo delle persecuzioni che avverranno, dello scandalo della croce?».

Il Signore «aggiunge una promessa» dicendo: «Quando verrà il Paracletto, lo Spirito della verità, egli darà testimonianza». E poi, «sempre nello stesso discorso», afferma ancora: «Io ho tante cose da dirvi, ma in questo momento voi non siete capaci di portarle al peso; ma quando verrà il Paracletto, lo Spirito di verità, egli vi guiderà a tutta la verità». Insomma, ha spiegato il Papa, Gesù «ci parla del futuro, della gloria che ci aspetta e ci parla dello Spirito, che ci prepara a dare la testimonianza cristiana».

Del resto, ha proseguito Francesco, «in questi giorni la Chiesa ci fa riflettere tanto sullo Spirito Santo:

«Gesù dice che lo Spirito Santo che verrà, che lui invierà, ci guiderà alla verità piena, cioè ci insegnerà le cose che io ancora non ho insegnato, queste cose che lui - ha aggiunto il Papa citando il passo evangelico odierno - deve dire e delle quali io, i discepoli, non sono ancora capaci di portare il peso». Inoltre il Signore afferma anche che «lo Spirito vi farà ricordare le cose che ho detto e che con la vita sono cadute nell'oblio». Ed ecco, ha spiegato Francesco, «quello che fa lo Spirito: ci fa ricordare le parole di Gesù e ci insegna le cose che ancora Gesù non ha potuto dirvi, perché noi non eravamo capaci di comprenderne la portata».

«Così la vita della Chiesa è un cammino guidato dallo Spirito che

ci ricorda e ci insegna, che ci porta alla verità tutta intera», ha sottolineato. E «questo Spirito, che è compagno di cammino, ci difende anche dallo scandalo della croce». San Paolo, parlando ai corinzi, dice: «Ma la Croce è una stoltezza, per quelli che vanno alla perdizione». Poi riprende e aggiunge: «I giudei chiedono segni». E «davvero quante volte nel Vangelo i giudei, i dottori della legge, hanno chiesto a Gesù di dar loro «un segno». Da parte loro, «i greci, cioè i pagani, chiedono sapienza, idee nuove». Ma «noi predichiamo soltanto Cristo crocifisso, scandalo per voi - per gli ebrei - e stoltezza per i pagani».

La croce di Cristo, dunque, è lo scandalo. Per questo, ha chiarito il Papa, «Gesù prepara il cuore dei

suoii discepoli con la promessa del Paracletto, per quello che avverrà loro». E dice: «Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi» della croce di Cristo. Giovanni riporta queste parole del Signore: «Vi scacciarono dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio». E noi oggi, ha constatato il Pontefice,

«siamo testimoni di questi che uccidono i cristiani in nome di Dio perché sono miscredenti, secondo loro». Questa «è la croce di Cristo». Ecco l'attualità delle parole di Gesù nel Vangelo della liturgia del giorno: «Faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me». Gesù ricorda così che quanto è accaduto a lui, accadrà anche a noi: «se perse-

cuizioni, le tribolazioni». Per questo non ci si deve scandalizzare, consapevoli che «sarà lo Spirito a guidarci e a farci capire».

«Ieri - ha quindi confidato Francesco - ho avuto la gioia di telefonare al patriarca copto Tawadros, perché era il giorno dell'amicizia copto-cattolica: abbiamo parlato di alcune cose». Ma, ha aggiunto, «io ricordavo i suoi fedeli, che sono stati sgozzati sulla spiaggia perché cristiani. Questi fedeli, per la forza che gli ha dato lo Spirito Santo, non si sono scandalizzati. Morivano col nome di Gesù sulle labbra. E la forza dello Spirito. La testimonianza. È vero, questo è proprio il martirio, la testimonianza suprema».

C'è anche, ha proseguito il Papa, «la testimonianza di ogni giorno, la testimonianza di rendere presente la fecondità della Pasqua - che abbiamo chiesto oggi all'inizio della messa - quella fecondità che ci dà lo Spirito Santo, che ci guida verso la verità piena, la verità intera, e ci fa ricordare quello che Gesù ci dice».

Perciò, ha rimarcato Francesco, «un cristiano che non prende sul serio questa dimensione "maritriale" della vita non ha capito ancora la strada che Gesù ci ha insegnato: strada "maritriale" di ogni giorno; strada "maritriale" nel difendere i diritti delle persone; strada "maritriale" nel difendere i figli: papà, mamma che difendono la loro famiglia; strada "maritriale" di tanti, tanti ammalati che soffrono per amore di Gesù. Tutti noi abbiamo la possibilità di portare avanti questa fecondità pasquale su questa strada "maritriale", senza scandalizzarci».

Nel proseguire la celebrazione eucaristica - «memoriale di quella croce» nella quale «si rende presente la fecondità pasquale» - il Pontefice ha chiesto «al Signore la grazia di ricevere lo Spirito Santo che ci farà ricordare le cose di Gesù, che ci guiderà alla verità tutta intera e ci preparerà ogni giorno a rendere questa testimonianza, a dare questo piccolo martirio di ogni giorno o un grande martirio, secondo la volontà del Signore».

Messaggio al patriarca copto ortodosso Tawadros II

Uniti dall'ecumenismo del sangue

«Oggi più che mai siamo uniti dall'ecumenismo del sangue, che ci incoraggia ulteriormente nel cammino verso la riconciliazione. La ho scritto il Papa nel messaggio inviato domenica 10 maggio al patriarca copto ortodosso Tawadros II in occasione del secondo anniversario del fraterno incontro che si svolse in Vaticano nel 2013 a quarant'anni da quello tra Paolo VI e Shenouda III. Come ricordato durante la messa a Santa Marta, Francesco ha anche

telefonato a Tawadros domenica pomeriggio e ha avuto con lui una lunga e cordiale conversazione nella quale - ha detto padre Federico Lombardi - «sono stati toccati principalmente due temi: la volontà di proseguire nel cammino impegno per l'unità dei cristiani e la proposta di un accordo per la celebrazione della Pasqua in una data comune». Di seguito la traduzione dell'inglese del messaggio pontificio.

Oggi più che mai siamo uniti dall'ecumenismo del sangue, che ci incoraggia ulteriormente nel cammino verso la pace e la riconciliazione. Assicuro lei e la comunità cristiana in Egitto e in tutto il Medio Oriente della mia incessante preghiera, e in particolare ricordo i fedeli copiti recentemente martirizzati per la loro fede cristiana. Che il Signore li accolga nel suo Regno!

Rendendo grazie al Signore, ricordo i nostri progressi sul cammino dell'amicizia, uniti come siamo da un solo battesimo. Sebbene la nostra comunione sia ancora imperfetta, ciò che abbiamo in comune è più grande di ciò che ci divide. Possiamo perseverare nel nostro cammino verso la piena comunione e crescere nell'amore e nella comprensione!

È particolarmente incoraggiante che la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali di recente abbia ultimato il documento *The Exercise of Communion in the Life of the Early Church and its Implications for our Search for Communion Today* (L'esercizio della comunione nella vita della Chiesa antica e le sue implicazioni per la nostra ricerca di comu-

nione oggi). Sono certo che lei, Santità, condivida la mia speranza che questo dialogo vitale prosegua e dia abbondanti frutti. Sono particolarmente grato per la disponibilità del Patriarca della Sede di San Marco di tenere il prossimo incontro della Commissione al Cairo.

I cristiani in tutto il mondo si trovano dinanzi a sfide simili, che esigono che lavoriamo insieme per far fronte a tali questioni. Apprezzo che lei, lo scorso anno, abbia nominato un delegato che partecipasse al Sinodo straordinario dei Vescovi dedicato alla famiglia. È mio auspicio che la nostra cooperazione in questo ambito possa continuare, specialmente nell'affrontare le questioni riguardanti i matrimoni misti.

Con questi sentimenti, e ricordando quello che giustamente è ormai noto come il giorno dell'amicizia tra la Chiesa copta ortodossa e la Chiesa cattolica, scambio con lei, Santità, un abbraccio fraterno in Cristo Signore.

Dal Vaticano, 10 maggio 2015

FRANCESCO

A Sua Santità TAWADROS II
Papa di Alessandria
e Patriarca della Sede di San Marco

All'approssimarsi del secondo anniversario del nostro incontro fraterno a Roma, desidero esprimere a lei, Santità, i miei migliori auguri oranti per la sua buona salute, nonché il mio apprezzamento per i vincoli spirituali che uniscono la Sede di Pietro e la Sede di Marco.

Al Regina caeli il Papa ricorda che l'amore si nutre di piccoli gesti quotidiani

Un applauso alle mamme

Per vivere l'amore che Cristo ci ha insegnato bastano piccoli gesti quotidiani di vicinanza ad anziani, bambini, ammalati senza lavoro, immigrati, rifugiati: lo ha ricordato il Papa al Regina caeli di domenica 10 maggio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi - Giovanni, capitolo 15 - ci riporta nel Cenacolo, dove ascoltiamo il comandamento nuovo di Gesù. Dice così: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (v. 12). E, pensando al sacrificio della croce ormai imminente, aggiunge: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando» (v. 13-14). Queste parole, pronunciate durante l'Ultima Cena, riassumono tutto il messaggio di Gesù: anzi, riassumono tutto ciò che Lui ha fatto: Gesù ha dato la vita per i suoi amici. Amici che non lo avevano capito, che nel momento cruciale lo hanno abbandonato, tradito e rinnegato. Questo ci dice che Egli ci ama pur non essendo noi meritevoli del suo amore: così ci ama Gesù!

In questo modo, Gesù ci mostra la strada per seguirlo, la strada dell'amore. Il suo comandamento non è un semplice precetto, che rimane sempre qualcosa di astratto o di esteriore rispetto alla vita. Il comandamento di Cristo è nuovo perché lui per primo lo ha realizzato, gli ha dato carne, e così la legge

dell'amore è scritta una volta per sempre nel cuore dell'uomo (cfr. Ger 31, 33). E come è scritta? È scritta con il fuoco dello Spirito Santo. E con questo stesso Spirito, che Gesù ci dona, possiamo camminare anche noi su questa strada!

È una strada concreta, una strada che ci porta ad uscire da noi stessi per andare verso gli altri. Gesù ci ha mostrato che l'amore di Dio si attua nell'amore del prossimo. Tutti e due vanno insieme. Le pagine del Vangelo sono piene di questo amore: adulti e bambini, colti e ignoranti, ricchi e poveri, giusti e peccatori hanno avuto accoglienza nel cuore di Cristo.

Dunque, questa Parola del Signore ci chiama ad amarci gli uni gli altri, anche se non sempre ci capiamo, non sempre andiamo d'accordo... ma è proprio lì che si vede l'amore cristiano. Un amore che si manifesta anche se ci sono differenze di opinione o di carattere, ma l'amore è più grande di queste differenze! È questo l'amore che ci ha insegnato Gesù. È un amore nuovo perché rinnovato da Gesù e dal suo Spirito. È un amore *redento, liberato dall'egoismo*. Un amore che *dona al nostro cuore la gioia*, come dice Gesù stesso: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (v. 11).

È proprio l'amore di Cristo, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, a compiere ogni giorno prodigi nella Chiesa e nel mondo. Sono tanti piccoli e grandi gesti che obbediscono al comandamento del Signore:

«Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (cfr. Gv 15, 12). Gesti piccoli, di tutti i giorni, gesti di vicinanza a un anziano, a un bambino, a un ammalato, a una persona sola e in difficoltà, senza casa, senza lavoro, immigrata, rifugiata... Grazie alla forza di questa Parola di Cristo, ognuno di noi può farsi prossimo verso il fratello e la sorella che incontra. Gesti di vicinanza, di prossimità. In questi gesti si manifesta l'amore che Cristo ci ha insegnato.

Ci aiuti in questo la nostra Madre Santissima, perché nella vita quotidiana di ognuno di noi l'amore di Dio e l'amore del prossimo siano sempre uniti.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha salutato i gruppi presenti, invitando ad applaudire tutte le mamme in occasione della loro festa.

Cari fratelli e sorelle,

Saluto tutti voi, famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni e pellegrini provenienti dall'Italia e da tante parti del mondo, in particolare da Madrid, da Portorico e dalla Croazia. Saluto i fedeli di Guidonia e di Portici: le scolaresche da Carrara, Bionate e Lecco. Un pensiero speciale ai giovani della diocesi di Orvieto-Todi, accompagnati dal loro Pastore Mons. Tuzia: siate cristiani coraggiosi e testimoni di speranza!

Saluto il Corpo Forestale dello Stato, che organizza la festa nazionale delle Riserve Naturali per la riscoperta e il rispetto delle bellezze



del creato; i partecipanti al convegno promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana a sostegno di una scuola di qualità e aperta alle famiglie; la delegazione di donne della 'Komen Italia', associazione per la lotta ai tumori del seno; e quanti hanno preso parte all'iniziativa per la vita svoltasi questa mattina a Roma: è importante collaborare insieme per difendere e promuovere la vita.

E, parlando di vita, oggi in tanti Paesi si celebra la festa della mamma: ricordiamo con gratitudine e affetto tutte le mamme. Ora mi rivol-

go alle mamme che stanno qui in Piazza: ce ne sono? Sì? Ce ne sono, mamme? Un applauso per loro, per le mamme che sono in Piazza... E questo applauso abbracci tutte le mamme, tutte le nostre care mamme: quelle che vivono con noi fisicamente, ma anche quelle che vivono con noi spiritualmente. Il Signore le benedica tutte, e la Madonna, alla quale questo mese è dedicato, le custodisca.

A tutti auguro una buona domenica - un po' calda... - E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Nomina episcopale in Perù

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in Perù.

Jorge Enrique Izaguirre
Rafael, prelado
di Chuquibambá

È nato il 14 gennaio 1968, in Casma, Ancah, nella diocesi peruviana di Chimbote. Ha emesso la prima professione nella congregazione di Santa Croce il 28 gennaio 1992 e quella solenne il 14 gennaio 1996. È stato ordinato presbitero il 15 febbraio 1997. Ha studiato filosofia presso l'Instituto superior de estudios teológicos Juan XXIII a Lima, e teologia presso la Pontificia università cattolica del Cile. Ha ottenuto il diploma di master in teologia pastorale nella Weston jesuit school of theology di Boston, negli Stati Uniti. Come sacerdote ha svolto diversi incarichi nella pastorale diretta e di formazione all'interno del suo istituto religioso: tra questi, è stato rettore della casa di formazione San José della congregazione di Santa Croce, in Canto Grande, diocesi di Chosica (1997-1998); membro del consiglio del distretto del Perù della congregazione di Santa Croce; assistente del superiore (1999-2000) e parroco di El Señor de la Esperanza in Canto Grande, diocesi di Chosica (2007-2012). Attualmente era assistente generale della congregazione di Santa Croce, direttore della formazione e superiore della casa internazionale di formazione della sua congregazione in Santiago de Chile.

«Pio VII in esilio a Savona» (XIX secolo) sotto medaglia annuale del pontificato di Pio VII, anno XIII, commemorativa dell'incoronazione della Madonna di Savona



Nel bicentenario dell'incoronazione a Savona di Nostra Signora di Misericordia

Segno di tenerezza

Francesco ha inviato al vescovo di Savona-Noli una lettera in occasione del bicentenario dell'incoronazione dell'immagine di Nostra Signora di Misericordia da parte di Pio VII. Ella - scrive il Papa - «è sempre vicina e soccorre tutti i suoi figli».

Signora di Misericordia e fece voto che, una volta liberato, vi sarebbe tornato per incoronarla; ciò che avvenne il 10 maggio 1815. È il 21 dello stesso mese istituì la festa di Maria Santissima "Aiuto dei cristiani". In effetti, la Madre della Misericordia è sempre vicina e soccorre tutti i suoi figli che si trovano nel pericolo e, come tanti ai nostri giorni, soffrono discriminazioni e persecuzioni.

Auspicio pertanto che, mentre ci avviciniamo all'Anno Santo Straordinario, in tutta la Chiesa si approfondisca e si diffonda l'affidamento alla Madre della Misericordia, che in codesta terra ha dato un segno perenne della sua tenerezza e della sua vicinanza al popolo di Dio pellegrino nel mondo.

A Lei, Venerato Fratello, e alla cara comunità diocesana di Savona-Noli assicuro il mio speciale ricordo



e, mentre chiedo di pregare per me e per il mio ministero, invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 10 maggio 2015

Francesco

Venerato Fratello
Mons. VITTORIO LUPI
Vescovo di Savona-Noli

Desidero unirmi alla devozione del popolo di Dio della diocesi di Savona-Noli per rendere omaggio a Nostra Signora di Misericordia, invocando in modo speciale la sua materna protezione sul Giubileo Straordinario della Misericordia che ha da poco indetto.

Ponendomi spiritualmente sulle orme del mio predecessore Benedetto XVI, mi reco al Santuario eretto poco meno di cinque secoli fa, nel luogo in cui la Vergine apparve al contadino Antonio Botta, chiedendo penitenza e conversione e, alla fine, congedandosi con le parole: "Misericordia non giustizia"; esortazione più che mai attuale per il nostro tempo, che è in modo particolare tempo di misericordia.

La risposta unanime del popolo savonese all'appello della Madonna attirò una vera "cascata" di grazie dal Cielo, e diede origine anche a numerose opere caritative e sociali, a testimoniare che la misericordia spirituale e quella corporale sono inseparabili.

In un momento fortemente drammatico della storia dell'Europa, il Papa Pio VII, rapito da Napoleone e imprigionato a Savona, ottenne di potersi recare al Santuario di Nostra

A Santa Galla

Domenica 17 maggio, il cardinale salesiano Daniel Fernando Sturla Berhouet, arcivescovo di Montevideo, prenderà possesso del titolo di Santa Galla. Ne dà notizia l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, informando che il rito avrà luogo nella chiesa a Circonvallazione Ostiense 195.



A nome delle Eminenze, Eccellenze e confratelli salesiani presenti nella Città del Vaticano le più sentite condoglianze per il compianto della fraterna preghiera per il

Signor

GIORGIO TOSO

padre di S. Ecc. Mons. Mario Toso, Arcivescovo di Faenza e Segretario onorario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, nella mattina di domenica 10 maggio ha preso solennemente possesso della diaconia di Santo Spirito in Sassia. Nella chiesa di via dei Penitenzieri, il porporato francese è stato accolto dal rettore, monsignor Jozef Bart, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, concelebrata da tre presuli - gli arcivescovi Paul Richard Gallagher, suo successore come segretario per i Rapporti con gli Stati, Artur Roche, segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, e il vescovo Giuseppe Sciacca, segretario aggiunto della Segnatura Apostolica - e da trentasei sacerdoti. Tra loro il rettore della chiesa santuario della divina misericordia, l'arcivescovo eletto Paolo Rocco Gualtieri, nunzio apostolico in Madagascar, successore di Mamberti alla sede titolare di Sagona; i monsignori Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, Fernando Chica Arellano, osservatore permanente presso le organizzazioni e gli organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Giuseppe Laterza, Mauro Carlino e Robert Murphy, della Segreteria di Stato. Tra i presenti l'arcivescovo Frans Daneels, segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il medico Patrizio Polizza e il ministro consigliere dell'ambasciata di Francia presso la Santa Sede, François-Xavier Marie Tilliette. Ha letto la bolla pontificia monsignor Francesco Camaldo, protonotario apostolico. Ha diretto il rito - animato dagli studenti del Pontificio seminario francese - monsignor Massimiliano Matteo Boiardi, cerimoniere pontificio.



San Girolamo a Corviale

Il cardinale Luis Héctor Villalba, arcivescovo emerito di Tucumán, nel pomeriggio di sabato 9 maggio ha solennemente preso possesso del titolo di San Girolamo a Corviale. All'ingresso della chiesa romana di via dei Buonvisi, il porporato argentino è stato accolto dal parroco, don Stefano Alberici, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Quindi ha presieduto la messa, concelebrata tra gli altri dal parroco, dal vicario parroco, dal rettore e dal vicerettore della chiesa argentina a Roma e da sacerdoti della nazione latinoamericana qui residenti. Tra i presenti il secondo segretario dell'ambasciata argentina presso la

Santa Sede, Matías José Piris. Durante il rito - diretto da monsignor Guillermo Javier Karcher, cerimoniere pontificio - il cardinale ha istituito due laici della parrocchia come accolti permanenti.



Il ministero sacerdotale

Attenti alla routine

Chiamati a spendersi senza risparmio

Pericolo numero uno: la routine. La celebrazione quotidiana della messa, «centro della vita sacerdotale» e «radice del dinamismo» in cui si articola la giornata del prete, non può svilitarsi nella ripetitività del gesto, ma deve essere caratterizzata da una «sempre nuova offerta di se stessi». È quanto ha raccomandato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin a Carlo Gili e Matteo Bizzotti, i due religiosi Servi del cuore immacolato di Maria, da lui ordinati presbiteri nella mattina di sabato 9 maggio a Roma, nella chiesa della Sacra Famiglia annessa alla casa generalizia della famiglia religiosa.

Ai neosacerdoti il porporato ha chiesto di essere «l'amore del cuore di Gesù», richiamando una nota espressione di san Giovanni Maria Vianney, e li ha invitati a sentirsi inseriti in una lunga sequenza di testimoni sacerdoti, «splendide figure di pastori di cui vogliamo sottolineare le fatiche apostoliche, il servizio infaticabile e nascosto, la carità tendenzialmente universale e, in molti casi, la fedeltà coraggiosa di chi, pur tra difficoltà e incomprensioni, resta fedele alla sua vocazione di «amico di Cristo», da lui particolarmente chiamato, prescelto e inviato». Anelli di una catena che continua perché, ha aggiunto, «speriamo vivamente che continuino a maturare i germi di vocazione che a pieve mani il Signore semina nel campo della Chiesa».

In questa continua risposta d'amore, ha sottolineato il cardinale Parolin all'inizio della sua omelia, i due sacerdoti sono chiamati a condividere in particolare l'ideale della loro famiglia religiosa, quello, cioè, di «contemplare Maria, che compie la volontà di Dio, e imitarla, accogliendo Cristo, vivendolo nella pro-

pria santificazione e cooperando con l'impegno apostolico a generarlo negli uomini». Per rispondere a tale vocazione, essi, come ogni sacerdote, devono essere uomini «dell'Eucaristia» e uomini «della Parola».

Innanzitutto, il segretario di Stato ha posto la sua attenzione sul tema dell'Eucaristia, «centro della vita sacerdotale» e non semplice attività «come una delle tante». In tal senso il cardinale ha ricordato quanto espresso da san Francesco di Sales durante gli esercizi spirituali con i quali si preparò all'ordinazione sacerdotale: «Da qui in avanti, tutte le mie giornate devono essere preparazione e ringraziamento alla santa messa». E ha richiamato anche quanto detto dal santo curato d'Arce: «La causa della rilassatezza del sacerdote è che non fa attenzione alla messa! Mio Dio, come è da compiangere un prete che celebra come se facesse una cosa ordinaria!».

La priorità del sacrificio sacramentale di Gesù, ha quindi spiegato il porporato, deve «completarsi nel sacrificio d'amore» del sacerdote, il quale «non può fare altro che spendersi senza risparmio per gli altri, facendosi tutto a tutti, per salvare a ogni costo qualcuno». Ancora prezioso è l'esempio dato dal santo di Arce, il quale «visitava sistematicamente gli ammalati e le famiglie, organizzava missioni popolari e feste patronali, raccoglieva e amministrava denaro per le sue opere caritative e missionarie, abbelliva la sua chiesa e la dotava di arredi sacri, si occupava delle orfanelle della Providencia (un istituto da lui fondato) e delle loro educatrici, si interessava dell'istruzione dei bambini, fondava confraternite e chiamava i laici a collaborare con lui».

Il sacerdote, cioè, deve trasformarsi in missionario: «Noi - ha detto il celebrante - non possiamo più accontentarci che la gente venga da noi, ma dobbiamo andare noi a cercarla; dobbiamo, ha continuato, «passare da un atteggiamento di attesa a un atteggiamento di ricerca sull'esempio di Gesù», buon pastore.

I pastori sono chiamati a portare la parola in ogni ambito e non solo nella liturgia: «In un tempo come il nostro di esasperato problematicismo e di confusione culturale - ha raccomandato il porporato ai neosacerdoti - sia vostra cura predicare con un linguaggio insieme semplice e nobile, tale da creare convinzioni profonde, e di esercitare la franchezza apostolica coniugata con la prudenza pastorale».

Coraggiosi e mai stanchi di predicare il Vangelo: questo si chiede ai sacerdoti. Per tale ministero sono necessari «un santo ottimismo e una ferma fiducia nel Signore», perché «non mancheranno le delusioni», ma, ha spiegato il cardinale Parolin, «sarà saggezza ricordare, contro ogni scoraggiamento e pigrizia, che l'effetto della predicazione si sottrae sempre alla verifica storica».

Al sacerdote non è stata «promessa né la constatazione dei frutti né la gratificazione da parte del mondo. Tuttavia - ha concluso il segretario di Stato - la grazia e la speranza ci rassicurano che i grani di frumento, anche quando cadono su un terreno sassoso o sono sopraffatti da spine ed erbacce, forse germoglieranno a nostra insaputa nel tempo di Dio, a motivo della potenza vitale che contengono e per la nostra costanza che ce li ha fatti spargere confidando nell'azione segreta dello Spirito Santo nei cuori».

San Timoteo

Il cardinale Arlindo Gomes Furtado, vescovo di Santiago de Cabo Verde, nella mattina di domenica 10 maggio, ha solennemente preso possesso del titolo di San Timoteo. Sul piazzale antistante la chiesa romana di via Appelle, a Casalpalocco, il porporato capoverdiano è stato accolto dal parroco don Angelo Compagnoni, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, concelebrata dal vescovo Paolo Schiavon, ausiliare per il settore sud di Roma, e da numerosi sacerdoti, tra cui il parroco, i vicari parrocchiali e due preti capoverdiani studenti nell'Urbe. Tra i presenti l'ambasciatore di Capo Verde presso il Quirinale, Manuel Amante da Rosa, e Maria Helena Semedo, vice direttore generale della Fao. Ha diretto il rito - allietato dai canti delle corali parrocchiale e del movimento Tranoi della comunità capoverdiana in Roma - monsignor Vincenzo Peroni, cerimoniere pontificio.



San Gabriele dell'Addolorata

Il cardinale Júlio Duarte Langa, vescovo emerito di Xai-Xai, nella mattina di domenica 10 maggio ha solennemente preso possesso del titolo di San Gabriele dell'Addolorata. Sul piazzale antistante la chiesa romana di via Ponzio Comino, al Tuscolano, il porporato mozambicano è stato accolto dal parroco don Antonio Lauri, che gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, concelebrata oltre che dal parroco e dai vicari, da quattro presuli del Mozambico: il suo successore a Xai-Xai, Lidio Andriec Muandula, l'ausiliare Alberto Vera Aréjula, e i vescovi di Inhambane,



Adriano Langa, e di Pemba, Luiz Fernando Lisboa. Durante il rito - diretto da monsignor Karcher, cerimoniere pontificio - il cardinale ha cresimato quattro giovani.

Ai vescovi del Togo in visita «ad limina» Francesco raccomanda di favorire la cultura dell'incontro e del dialogo

Per la giustizia e la riconciliazione

Gratitudine per l'impegno della Chiesa in Togo a favore della giustizia e della riconciliazione è stata espressa dal Papa ai vescovi del Paese africano, ricevuti in audienza nella mattina di lunedì 11 maggio, in occasione della visita «ad limina apostolorum». Di seguito pubblichiamo una nostra traduzione del discorso consegnato loro dal Pontefice in francese.

Cari Fratelli Vescovi,

Vi porgo il benvenuto in occasione della vostra visita ad limina. Saluto monsignor Benoît Alowonou, Presidente della vostra Conferenza, che ringrazio per le parole che mi ha appena rivolto a nome vostro. Saluto anche, attraverso di voi, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, tutti i fedeli delle vostre diocesi, come pure tutti gli abitanti del Togo.

Formulo il voto che, in occasione di questo ritorno alle fonti spirituali presso le tombe degli Apostoli, troviate tutte le grazie necessarie per il compimento del vostro ministero pastorale. Il nostro incontro di oggi manifesta la mia vicinanza e la preoccupazione che nutro per le vostre diocesi, assicurandovi del sostegno fraterno della Chiesa universale, nell'unità della fede e nell'amore. Ma questo incontro mostra anche l'interesse che ognuno di voi ha per le altre Chiese particolari, quelle della vostra Conferenza episcopale naturalmente, che vivono situazioni simili e affrontano sfide comuni, ma anche quelle del mondo intero, e in particolare la Chiesa di Roma che preside la comunione. A tale proposito, vi sono riconoscente perché pregate per me e per il mio ministero di Successore di Pietro.

So che vivete concretamente questa sollecitudine facendo partecipare le vostre diocesi alle riflessioni preparatorie al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, che si riunirà il prossimo ottobre a Roma. È importante che gli aspetti positivi della famiglia che sono vissuti in Africa si esprimano e siano compresi. In particolare, la famiglia africana è accolta verso la vita, rispetta e tiene conto delle persone anziane. Questa eredità deve essere dunque conservata e servire da esempio e da incoraggiamento per gli altri. Il sacramento del matrimonio è una realtà pastorale ben accolta nel vostro paese, sebbene ostacoli di ordine culturale e legale sus-

sistono ancora, impedendo ad alcune coppie di realizzare il loro desiderio di fondare la propria vita coniugale sulla fede in Cristo. Vi incoraggio a perseverare nei vostri sforzi per sostenere le famiglie nelle loro difficoltà, soprattutto attraverso l'educazione e le opere sociali, e a preparare le coppie agli impegni, esigenti ma magnifici, del matrimonio cristiano. Il Togo non è risparmiato dagli attacchi ideologici e mediatici, oggi diffusi ovunque, che propongono modelli di unione e famiglie incompatibili con la fede cristiana. Conosco la vicinanza di cui date prova in questo

damentale che i giovani imparino a vivere la loro fede in modo coerente, al fine di poterla testimoniare con autenticità e contribuire a una società più giusta e più solidale.

I religiosi e le religiose hanno un ruolo insostituibile nell'annuncio e nella trasmissione della fede in Togo. Sono «un aiuto necessario e prezioso all'attività pastorale, ma anche una manifestazione della natura intima della vocazione cristiana» (*Africae munus*, n. 118). Gli Istituti, sia autocentri sia missionari, sono numerosi, il loro apostolato di vicinanza

Tengo anche ad esprimere la mia gratitudine e il mio incoraggiamento più affettuoso a tutti i vostri sacerdoti diocesani. Il loro compito è immenso ed essi vi rispondono con un impegno entusiastico e generoso. Vi invito a stare sempre loro vicini, a suscitare nel presbyterium un vero spirito di famiglia che favorisca la solidarietà e la fraternità sacerdotale, al servizio di una missione comune. Le vocazioni sono numerose in Togo e i seminaristi ricevono una buona formazione nei vostri seminari. È necessario che i futuri sacerdoti si radichino «nei valori evangelici per rafforzare il loro impegno nella fedeltà e lealtà verso Cristo» (*Africae munus*, n. 121). Ciò deve aiutarli, in seguito, a lottare contro l'ambizione, il carcerismo, la gelosia, la mondanità, la seduzione del denaro e dei beni di questo mondo, in un celibato sincero e gioiosamente vissuto. Vi raccomando di essere particolarmente attenti all'accompagnamento spirituale e pastorale dei giovani sacerdoti, e di restare bene all'ascolto di quello che vivono.

Cari fratelli, la società togolese, ha compiuto in questi ultimi anni progressi notevoli in campo politico e sociale. La Chiesa cattolica vi ha largamente contribuito, non solo con le sue opere di evangelizzazione e di promozione umana, ma anche con il suo impegno per la giustizia e la riconciliazione. Vi ringrazio molto calorosamente per gli sforzi che avete compiuto in questo campo, in particolare per i lavori della Commissione Nazionale Verità, Giustizia e Riconciliazione. Vi incoraggio a continuare a



ambito, come pure gli sforzi che realizzate, in particolare nel campo dei mass media.

Ma una delle chiavi che deve permettere di affrontare le sfide che si presentano alle vostre comunità e alle vostre società è certamente la formazione della gioventù. La Chiesa - Famiglia di Dio in Togo ha scelto di stare accanto ai bambini e ai giovani, che beneficiano di una buona formazione, umana e religiosa, attraverso numerosi progetti e iniziative. Non ignoro gli sforzi considerevoli, sia umani sia materiali, che ciò comporta a tutti i livelli. Ringrazio calorosamente tutti coloro che lavorano a questa opera educativa, così importante per il futuro - penso in particolare ai catechisti, il cui impegno è considerevole - che trovino sempre presso di voi l'incoraggiamento e gli stimoli necessari. È fon-

damente apprezzato da tutti ed è esercitato in una buona intesa con voi. In questo Anno della Vita Consacrata, tengo a ringraziarvi per il loro impegno disinteressato e generoso al servizio di Cristo e della Chiesa, come pure di tutta la popolazione che beneficia della loro dedizione. Formulo il voto che le persone consacrate possano avvalersi di questo Anno di ritorno alle fonti e di riflessione per unirsi sempre meglio a Cristo risorto e servirlo con perseveranza e coraggio. Vi invito a manifestare sempre la vostra paterna sollecitudine verso i diversi Istituti. Il numero dei loro membri sta crescendo rapidamente, ed è opportuno che il loro sviluppo sia ben accompagnato e che ci si prenda cura della formazione dei più giovani, in particolare per evitare amalgami a livello della fede e dell'inculturazione.



far sì che la Chiesa occupi il posto che le corrisponde nel processo di riforme istituzionali in corso. In effetti, «la Chiesa in Africa deve contribuire a costruire la società in collaborazione con le autorità governative e le istituzioni pubbliche e private coinvolte nell'edificazione del bene comune» (*Africae munus*, n. 81). Occorre però vigilare per non entrare direttamente nel dibattito e neppure nelle dispute politiche, avendo a cuore di formare, incoraggiare e accompagnare laici - che hanno proprio questo ruolo - capaci d'impegnarsi a più alto livello nel servizio alla Nazione e di assumere responsabilità.

Sono lieto che questo servizio reso alla società togolese sia anche l'occasione di azioni comuni con le altre comunità cristiane, come testimoniano alcuni appelli che avete lanciato congiuntamente alla Nazione. Allo stesso modo, in materia di dialogo interreligioso, conviene sempre favorire, e forse sviluppare maggiormente,

la cultura del dialogo e dell'incontro, mentre vivete in una coabitazione pacifica, soprattutto con l'Islam, coabitazione che è opportuno preservare, tenuto conto del contesto attuale in Africa occidentale. Il «dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani, come per le altre comunità religiose» (*Evangelii gaudium*, n. 250). È particolarmente necessario che i giovani sacerdoti ricevano una solida formazione in tal senso.

Cari fratelli, gli sforzi di evangelizzazione che realizzate nel vostro ministero pastorale danno numerosi frutti. Vi invito a rendere grazie per questo, e a rinnovare il dono di voi stessi a Cristo e al popolo che vi è stato affidato. Affidato tutti voi, come pure le vostre diocesi, all'intercessione dei santi Patroni della Chiesa in Togo, Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII, e alla protezione materna della Vergine Maria. Imparto a tutti, di cuore, la Benedizione Apostolica.

Legion d'onore al cardinale Ortega y Alamino

L'AVANA, 11. Il cardinale arcivescovo di San Cristóbal de La Habana, Jaime Lucas Ortega y Alamino, sarà insignito della Legion d'onore - la più alta onorificenza attribuita dalla Repubblica francese - dal presidente François Hollande, che oggi fa tappa a Cuba nel corso di un viaggio che lo porterà anche nelle Antille francesi (Saint-Martin, Saint-Barthélemy, Martinica e Guadalupa) e ad Haiti. Hollande, come hanno annunciato «Le Monde» e il quotidiano in rete cubano «Ajmedio», incontra già oggi il porporato e successivamente gli studenti dell'università dell'Avana.

Tempo di grazia per la Chiesa in Paraguay

ASUNCIÓN, 11. Un «tempo di grazia» per la Chiesa in Paraguay che attende per il mese di luglio la visita di Papa Francesco. Lo hanno annunciato i presuli del Paese sudamericano, specificando che esso si protrarrà per oltre sei mesi, dalla festa di Pentecoste, il 24 maggio, fino all'apertura del giubileo della misericordia, l'8 dicembre prossimo. Si tratterà di un tempo speciale dedicato soprattutto ad approfondire, quando non riscoprire, la fede cristiana per preparare, accompagnare e seguire l'incontro con il Pontefice. «La visita del Santo Padre in Paraguay - scrivono i presuli in un comunicato - è un dono della grazia di Dio che riceviamo con gratitudine e che dobbiamo impegnarci a condividere con tutti i nostri fratelli». Infatti, «in linea con l'invito esplicito di Papa Francesco, siamo impegnati ad aprire le porte della nostra comunità a tutti» per favorire l'incontro con «Cristo, nostra gioia e nostra pace». Occorre cioè spalancare le porte delle comunità soprattutto ai più poveri, ai più lontani e a coloro che intendono completare il loro itinerario sacramentale e inserirsi pienamente nella vita della Chiesa. In questo senso, il «tempo di grazia» sarà l'occasione per proporre un «itinerario catechistico a tutti coloro che desiderano rafforzare, rinnovare o tornare al percorso di fede». Nello specifico, tra le iniziative possibili, i presuli suggeriscono un itinerario catechematico di sette settimane, che andrà dalla solennità di Pentecoste all'arrivo del Pontefice. «Sarà un momento di grazia non solo per coloro che vogliono riprendere il loro cammino di fede, ma per gli stessi annunciatori del Vangelo della gioia». Un incontro a settimana per sette settimane, che culminerà con il rinnovo delle promesse battesimali o con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Un invito specifico è poi rivolto alle coppie che dopo un periodo di convivenza desiderano unirsi in matrimonio davanti al Signore. Un «tempo di grazia» utile dunque non solo a preparare la visita del Papa, ma anche a dare vigore alla missione permanente.

L'episcopato canadese su vita, famiglia e lavoro

Di fronte alle scelte difficili

OTTAWA, 11. La vita, la famiglia e il lavoro. Sono le principali sfide che i vescovi canadesi intendono rilanciare e sulle quali chiedono in questi giorni un aperto confronto con l'opinione pubblica. «Marciamo nella luce di Dio» è lo slogan che accompagnerà la marcia per la vita che si terrà per le strade della capitale il prossimo 14 maggio. Per l'occasione, l'Organismo cattolico per la vita e la famiglia (Ocvf), collegato alla Conferenza episcopale canadese, ha diffuso un messaggio in cui si ribadisce che «ogni vita umana, dal concepimento e fino alla morte naturale, è un dono di Dio. Per difendere la vita, dunque, marciamo nella luce di Dio, sorgente di ogni esistenza».

Se la difesa della vita umana è un terreno d'impegno comune su cui possono convergere laici e credenti, tuttavia, suggeriscono i responsabili di Ocvf, l'apertura alla dimensione religiosa costituisce un prezioso aiuto, come una bussola durante un viaggio impegnativo. «Si potrebbe obiettare, a ragione - si legge nel messaggio - che non serve essere credenti per riconoscere il valore unico della vita. Mentre le violenze del secolo scorso ci hanno insegnato che, rifiutando Dio e la sua legge, perdiamo inevitabilmente il rispetto per la creazione e, soprattutto, per la vita umana, la quale, lontana dalla luce di Dio, diventa un oggetto del quale disporre secondo la propria volontà». In questo senso, «escludendo la luce di Dio la persona umana vive nelle tenebre, spazio in cui le decisioni di vita e di morte, fondate su mezze verità, sono spesso seguite da amari rimpianti che durano tutta la vita».

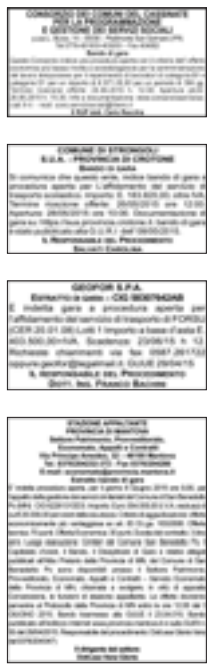
L'orizzonte della fede, insomma, illumina e rende più agevoli anche le grandi decisioni della vita. L'Ocvf sottolinea, infatti, che proprio «alla luce di Cristo, noi percepiamo con chiarezza le scelte difficili che la vita, talvolta, ci presenta, e siamo capaci di prendere buone decisioni affri-

ché la vita sia vincente». Infatti, «insieme a Cristo diventiamo uomini e donne donati agli altri: ai deboli, ai vulnerabili, ai nati, ai malati, agli emarginati e ai moribondi». E restando uniti a Gesù, ribadisce l'organismo dell'episcopato canadese, l'uomo è in grado di svinare la sua sessualità secondo il piano di Dio, cercando il bene degli altri e facendo dono di sé nella vocazione alla quale Dio chiama ciascuno di noi».

Un chiaro invito a conciliare le esigenze del mondo del lavoro con la vita della famiglia è poi contenuto in un messaggio diffuso dai vescovi del Québec. In occasione della settimana nazionale della famiglia, in programma dall'11 al 14 maggio, i presuli sottolineano l'importanza di

«valorizzare e sostenere la famiglia per il suo contributo specifico e inestimabile alla società». Contributo troppo spesso riconosciuto solo a parole. «Scuola di vita, del dono di sé, dell'amore e del perdono», rilevano i vescovi, la famiglia vive oggi molte difficoltà nel cercare di «conoscere le proprie responsabilità con quelle professionali». Tutto ciò, si osserva, riguarda «specialmente le donne che hanno un lavoro precario, per le quali la conciliazione tra l'impiego e la famiglia non è una scelta, ma una prova dalle ripercussioni dolorose». E in tale prospettiva, si ricorda inoltre che le donne giustamente rivendicano anche «la libertà di dedicarsi a tempo pieno ai loro figli e di impegnarsi in altro modo nella società».

Richiamando il magistero di Papa Francesco, i presuli sottolineano poi che «la famiglia ha una missione che le è propria, ovvero quella di essere a servizio dei suoi membri, del loro sviluppo, della vita; la famiglia ha dei diritti e ha, dunque, bisogno di sostegno e di garanzie per poterli esercitare». In questo senso, viene evidenziato che «la conciliazione tra lavoro e famiglia non è un problema meramente individuale, ma dell'intera società, la quale deve fare tutto il possibile affinché le famiglie possano portare a compimento la loro missione». Di qui l'appello per «la ricerca di politiche e di soluzioni» che possano aiutare la collettività a prendere coscienza dell'«ampiezza» della missione della famiglia, come pure «della sua bellezza e della sua necessità sociale». E, rivolgendosi direttamente alle famiglie, i presuli sottolineano come «la vostra missione non riguarda solo i bambini piccoli, ma include gli adolescenti, che hanno bisogno di una vigilanza più discreta ma non meno attenta; i giovani adulti, che tardano sempre più a lasciare il nido familiare e che penano a trovare la loro strada; i parenti anziani, che perdono la loro autonomia e necessitano di cure».



Papa Francesco dialoga con settemila bambini e ragazzi delle scuole italiane

Facciamo pace

Francesco ha ricevuto lunedì mattina, 11 maggio, nell'aula Paolo VI, settemila bambini e ragazzi delle scuole italiane che hanno aderito all'iniziativa «La fabbrica della pace». Durante la festosa udienza il Pontefice ha risposto a braccia a una serie di domande. All'inizio dell'incontro, si espone a Francesco le loro ragioni era stato, a nome di tutti, Matteo, dicendo schiettamente: «Vogliamo aiutarvi a costruire la pace nel mondo». Pubblichiamo di seguito il testo del dialogo del Papa con i suoi giovanissimi interlocutori.

Cari bambini, buongiorno!
E cari non-buonigiorni, buongiorno!
Ho sentito le domande che voi avete fatto. Io le ho scritte qui, le domande. Sono 13. Ma siete stati bravi a fare le domande! Io parlerò, partendo dalle domande che voi avete fatto.

Chiara: «Litigio spesso con mia sorella. Ma tu hai mai litigato con la tua famiglia?»

È una domanda reale. Io ho la tentazione di fare questa domanda: Alzi la mano chi non ha mai litigato con un fratello o con qualcuno della famiglia, proprio mai!... Tutti lo abbiamo fatto! È parte della vita, perché «io voglio fare un gioco», l'altro vuole fare un altro, e poi litighiamo. Ma alla fine l'importante è fare la pace. Sì, litighiamo, ma non finire la giornata senza fare la pace. Tenere sempre in mente questo. A volte io ho ragione, l'altro ha sbagliato, come vado a chiedere scusa? Non chiedo scusa, ma faccio un gesto, e l'amicizia continua. Questo è possibile: non lasciare che l'aver litigato vada al giorno dopo. Questo è brutto! Non finire la giornata senza fare la pace. Anche io ho litigato tante volte, anche adesso. Mi riscaldo un po', ma cerco sempre di fare la pace insieme. È umano litigare. L'importante è che non rimanga, che dopo ci sia la pace. Capito?

Seconda: «Vorrei recitare una poesia al Papa. Il titolo della poesia è «La pace si costruisce».

È vero, la pace si costruisce ogni giorno. Non vuol dire che non ci siano le guerre. Con dolore ci saranno le guerre... Pensiamo che un giorno non ci siano guerre, e poi? per non cadere in un'altra guerra si costruisce la pace ogni giorno. La pace non è un prodotto industriale: la pace è un prodotto artigianale. Si costruisce ogni giorno con il nostro lavoro, con la nostra vita, con il nostro amore, con la nostra vicinanza, con il nostro volerci bene. Capito? La pace si costruisce ogni giorno!

«Santità, ma non si stanca a stare in mezzo a tanta gente? Non vorrebbe Lei un po' di pace?».

Io, tante volte, vorrei un po' di tranquillità, riposarmi un po' di più. Questo è vero. Ma stare con la gente non toglie la pace. Sì, c'è chiasso, rumore, ci si muove. Ma questo non toglie la pace. Quello che toglie la pace è il non volerci bene. Quello toglie la pace! Quello che toglie la pace è la gelosia, le invidie, l'avarizia, il prendere le cose degli altri: quello toglie la pace. Ma stare con la gente è bello, non toglie la pace! Stanca un po' perché uno si stanca, io non sono un giovanotto... Ma non toglie la pace.

Quarta domanda, di un bambino egiziano: «Caro Papa noi siamo provenienti da Paesi poveri e con guerre. La scuola ci vuole bene; perché le persone potenti non aiutano la scuola?».

Perché le persone potenti non aiutano la scuola? Si può fare la domanda anche un po' più grande: perché tante persone potenti non vogliono la pace? Perché vivono sulle guerre! L'industria delle armi: questo è grave! I potenti, alcuni potenti, guadagnano con la fabbrica delle armi, e vendono le armi a questo Paese che è contro quello, e poi le vendono a quello che va contro questo... È l'industria della morte! E guadagnano. Voi sapete, la cupidigia ci fa tanto male: la voglia di avere più, più, più denaro.

Quando noi vediamo che tutto gira intorno al denaro – il sistema economico gira intorno al denaro e non intorno alla persona, all'uomo, alla donna, ma al denaro – si sa: si arricchisce tanto e si fa la guerra per difendere il denaro. E per questo tanta gente non vuole la pace. Si guadagna di più con la guerra! Si guadagnano soldi, ma si perdono le vite, si perde la cultura, si perde l'educazione, si perdono tante cose. È per questo che non la vogliamo. Un anziano prete che io ho conosciuto anni fa diceva questo: il diavolo entra attraverso il portafoglio. Per la cupidigia. E per questo non vogliamo la pace!

Rafael, mi ha commosso molto quello che hai detto (lo dice in spagnolo). Sono

stato colpito. La tua domanda l'hai fatta in spagnolo. Vorresti sapere: «C'è qualche ragione per cui un bambino, senza fare niente di cattivo, può venire al mondo, nascere, con i problemi che io ho avuto? Cosa suggerisce che io possa fare affinché i bambini come me non soffrano?».

Questa domanda è una delle più difficili a cui rispondere. Non c'è risposta! C'è stato un grande scrittore russo, Dostoevskij, che aveva fatto la stessa domanda: perché soffrono i bambini? Si può soltanto alzare gli occhi al Cielo e aspettare risposte che non si trovano. Non ci sono risposte per questo, Rafael. Invece sì, ci sono, per la seconda parte: «Cosa posso fare io perché un bambino non soffra o soffra di meno?». Star gli vicino! La società cerchi di avere centri di cura, di guarigione, centri anche di aiuto palliativo perché non soffrano i bambini; sviluppi l'educazione dei bambini con malattie. Si deve lavorare tanto. A me non piace dire – per esempio – che un bambino è disabile. No! Questo bambino ha una abilità differente, un'abilità differente! Non è disabile! Tutti abbiamo abilità, tutti! Tutti hanno la capacità di darci qualcosa, di fare qualcosa. Alla prima domanda non ho risposto; alla seconda sì.

«Caro Papa, c'è una possibilità di perdono per chi ha fatto cose brutte?».

Sentite bene questo: Dio perdona tutto! Capito? Siamo noi a non saper perdonare. Siamo noi a non trovare strade di perdono, tante volte per incapacità o perché – quella bambina che ha fatto questa domanda ha il papà in carcere – è più facile riempire le carceri che aiutare ad andare avanti chi ha sbagliato nella vita. La strada più facile? Andiamo in carcere. E non c'è il perdono. E il perdono cosa significa? Sei caduto? Alzati! Io ti aiuterò ad alzarti, a reinserirti nella società. Sempre c'è il perdono e noi dobbiamo imparare a perdonare, ma così: aiutando a reinserire chi ha sbagliato. C'è una bella canzone che cantano gli Alpini. Dicono più o meno così: «Nell'arte di salire, la vittoria non sta nel non cadere, ma nel non rimanere caduto». Tutti cadiamo, tutti sbagliamo. Ma la nostra vittoria su noi stessi e sugli altri – da noi stessi – è non rimanere «caduti» e aiutare gli altri a non rimanere «caduti». E questo è un lavoro molto difficile, perché è più facile scartare dalla società una persona che ha fatto uno sbaglio brutto e condannarlo a morte, chiudendolo all'ergastolo... Il lavoro deve essere sempre quello di reinserire, non rimanere «caduti».

Questa è una bella domanda: «È se una persona non vuole fare pace con te, tu cosa faresti?».

Prima di tutto il rispetto per la libertà della persona. Se questa persona non vuole parlare con me, non vuole fare pace con me, ha dentro di sé, non dico odio, ma un sentimento contro di me... Rispettare! Pregare, ma mai, mai vendicarsi. Mai! Rispettare. Tu non vuoi fare la pace con me, io ho fatto tutto il possibile per farla, ma rispetto questa scelta tua. Dobbiamo imparare il rispetto. Nel lavoro artigianale di fare la pace, il rispetto per le persone è sempre, sempre al primo posto. Capito? Il rispetto!

È un ragazzo detenuto a Casal del Marmo fa questa domanda: «La risposta ai ragazzi come me spesso è il carcere. Lei è d'accordo?».

No. Non sono d'accordo. Ripeto quello che ho detto: è l'aiuto a rialzarsi, a reinserirsi, con l'educazione, con l'amore, con la vicinanza. Ma la soluzione del carcere è la cosa più comoda per dimenticare quelli che soffrono! Io vi do un consiglio: quando vi dicono che questo è in carcere, che quello è in carcere, che quell'altro è in carcere, dite a voi stessi: «Anch'io posso fare gli stessi



sbagli che ha fatto lui». Tutti possiamo fare gli sbagli più brutti! Non condannare mai! Aiutare sempre a rialzarsi e a reinserirsi nella società.

«Caro Papa, ho nove anni e sento parlare sempre della pace. Ma cosa è la pace? Me lo puoi spiegare? Approfitto per dirti che a settembre vado a Lourdes con l'Unitas. Perché non vieni e guidi il treno, così non arriviamo in ritardo?».

Sei stato bravo. Bravo! La pace è prima di tutto che non ci siano le guerre, ma anche che ci sia la gioia, che ci sia l'amicizia fra tutti, che ogni giorno si faccia un passo avanti per la giustizia, perché non ci siano bambini affamati, perché non ci siano bambini malati che non abbiano la possibilità di essere aiutati nella salute... Fare tutto questo è fare la pace. La pace è un lavoro, non è uno stare tranquilli... No, no! La vera pace è lavorare perché tutti abbiano la soluzione ai problemi, ai bisogni, che hanno nella loro terra, nella loro patria, nella loro famiglia, nella loro società. Così si fa la pace – come ho detto – «artigianale».

Tu: «Caro Papa, come può aiutarci la religione nella vita?».

La religione ci aiuta perché ci fa camminare in presenza di Dio; ci aiuta perché ci dà i Comandamenti, le Beatitudini; soprattutto ci aiuta – tutte le religioni, perché tutti hanno un comandamento che è comune – ad amare il prossimo. E questo «amare il prossimo» ci aiuta tutti per la pace. Ci aiuta tutti a fare la pace, a dare avanti nella pace. Ci aiuta a tutti.

«Ma secondo te, Papa, un giorno saremo tutti uguali?».

A questa domanda si può rispondere in due maniere: tutti siamo uguali – tutti! – ma non ci riconosciamo questa verità, non ci riconosciamo questa uguaglianza, e per questo alcuni sono più – diciamo la parola, ma fra virgolette – felici degli altri. Ma questo non è un diritto! Tutti abbiamo gli stessi diritti!

Quando non si vede questo, quella società è ingiusta. Non è secondo giustizia. E dove non c'è la giustizia, non può esserci la pace. Capito? Lo diciamo insieme, vediamo se siete bravi, mi piacerebbe ripeterlo insieme più di una volta... State attenti, è così: «Dove non c'è la giustizia, non c'è la pace»... Tutti!

[ripetono più volte: «Dove non c'è la giustizia, non c'è la pace!»]

Ecco. Imparate bene questo!

È l'ultima domanda, la tredicesima: «Dopo questo incontro cambia veramente qualcosa?».

Sempre! Quando facciamo qualcosa insieme, qualcosa di bello, qualcosa di buono, tutti cambiano. Tutti cambiamo qualcosa. E questo ci fa bene. Andare avanti con questo incontro ci fa bene. Ci fa tanto bene! Tutti noi, oggi, dobbiamo uscire da questo incontro un po' cambiati: in meglio o in peggio?

Bambini: In meglio!

In peggio, avete detto?

Bambini: In meglio!

Un po' cambiati in meglio.

Cari bambine e bambine, grazie tante per le vostre domande.

Sono stati bravi! Grazie tante e pregate per me.

Dopo la proiezione di un filmato con messaggi e saluti, e la benedizione, il Papa ha aggiunto:

E lavorate per la pace! Capito?

Bambini: Sì!

Come era quell'altro? Dove non c'è giustizia, non c'è pace! Come era?

Bambini: Dove non c'è giustizia, non c'è pace!

Un'altra volta...

Bambini: Dove non c'è giustizia, non c'è pace!

Un'ultima volta...

Bambini: Dove non c'è giustizia, non c'è pace!



«Il vero costruttore di pace è uno che fa il primo passo verso l'altro». È quanto ha scritto Papa Francesco nel discorso preparato per l'udienza.

Cari ragazzi, vi ringrazio dell'invito che mi avete fatto a lavorare con voi nella «Fabbrica della pace». È un bel posto di lavoro, perché si tratta di costruire una società senza ingiustizie e violenze, in cui ogni bambino e ragazza possa essere accolto e crescere nell'amore. C'è tanto bisogno di fabbriche della pace, perché purtroppo le fabbriche di guerra non mancano! La guerra è frutto dell'odio, dell'egoismo, della voglia di possedere sempre di più e di prevalere sugli altri. E voi per contrastarla vi impegnate a diffondere la cultura dell'inclusione, della riconciliazione e dell'incontro. In questo progetto siete coinvolti in tanti: voi alunni delle scuole, appartenenti a diverse etnie e religioni; la fondazione «La Fabbrica della Pace», che ha promosso questo progetto educativo; gli insegnanti e i genitori; il Ministero dell'Istruzione; e la Conferenza Episcopale Italiana. È un bel cammino, che richiede coraggio e fatica, perché tutti comprendano la necessità di un cambiamento di mentalità, per garantire sicurezza ai bambini del Pianeta, in particolare a quelli che abitano in zone di guerra e di persecuzione. Tenendo conto delle vostre domande, vorrei darvi alcuni suggerimenti per lavorare bene in questo cantiere della pace.

Prendo spunto proprio dall'espressione «Fabbrica della pace». Il termine «fabbrica» ci dice che la pace è qualcosa che bisogna fare, bisogna costruire

con saggezza e tenacia. Ma per costruire un mondo di pace, occorre incominciare dal nostro «mondo», cioè dagli ambienti in cui viviamo ogni giorno: la famiglia, la scuola, il cortile, la palestra, l'oratorio... Ed è importante lavorare insieme alle persone che vivono accanto a noi: gli amici, i compagni di scuola, i genitori e gli educatori. C'è bisogno dell'aiuto di tutti per costruire un futuro migliore. Agli adulti, anche alle istituzioni, compete di stimolarvi, sostenervi, educarvi ai valori veri. E voi, mi raccomando, non arrendetevi mai, nemmeno di fronte alle difficoltà e alle incomprensioni. Ogni vostra azione, ogni vostro gesto nei confronti del prossimo può costruire pace. Ad esempio, se vi capita di litigare con un compagno, fare subito pace; o chiedere scusa ai genitori e agli amici, quando si è mancato in qualcosa. Il vero costruttore di pace è uno che fa il primo passo verso l'altro. E questa non è debolezza, ma forza, la forza della pace. Come possono finire le guerre nel mondo, se noi non siamo capaci di superare le nostre piccole incomprensioni e i nostri litigi? I nostri atti di dialogo, di perdono, di riconciliazione, sono «mattoni» che servono a costruire l'edificio della pace.

Un'altra cosa molto bella della vostra «Fabbrica» è che non ha frontiere: si respira un clima di accoglienza e di incontro senza barriere o esclusioni.

Il discorso preparato per l'incontro

Chi compie il primo passo

Di fronte a persone che provengono da Paesi etnicamente differenti, che hanno altre tradizioni e religioni, il vostro atteggiamento è quello della conoscenza e del dialogo, per l'inclusione di tutti, nel rispetto delle leggi dello Stato. E poi avete capito che per costruire un mondo di pace è indispensabile interessarsi alle necessità dei più poveri, dei più sofferenti e abbandonati, anche quelli lontani. Penso a tanti vostri coetanei che solo per il fatto di essere cristiani sono stati cacciati via dalle loro case, dai loro Paesi, e qualcuno è stato ucciso perché teneva in mano la Bibbia! E così il lavoro della vostra «fabbrica» diventa veramente un'opera di amore. Amare gli altri, specialmente i più svantaggiati, significa testimoniare che ogni persona è un dono di Dio. Ogni persona!

Ma proprio la pace stessa è dono di Dio, un dono da chiedere con fiducia nella preghiera. Per questo è importante non solo essere testimoni di pace e di amore, ma anche testimoni di preghiera. La preghiera è parlare con Dio, il nostro Padre che è nei Cieli, e confidargli i desideri, le gioie, i dispiaceri. La preghiera è chiedergli perdono ogni volta che si sbaglia e si commette qualche peccato, nella certezza che Lui perdona sempre. La sua bontà verso di noi ci spinge ad essere, anche noi, misericordiosi verso i nostri fratelli, perdonandoli di cuore quando ci offendono o ci fanno del male. E, infine, la pace ha un volto e un cuore: il volto è il cuore di Gesù, il Figlio di Dio, che è morto sulla croce ed è risorto proprio per donare la pace ad ogni uomo e a tutta l'umanità. Gesù è «la nostra pace» (Ef 2, 14), perché ha abbattuto il muro dell'odio che separa gli uomini tra loro.

